CATALOGO DI LIBRI

CHE SI TROVANO NELLA STAMPERIA

STECCHI, E PAGANI,

Che sarà continuato.

Istorici Sagri, e Biblici.

CAlmet Storia del Testamento vecchio, e nuovo T. 2 in 4. Venezia
Zucconi Lezioni di Sagra Scrittura T. 5 in 4. Venezia.
Rayaumont Riflessioni morali sulla Scrittura.
Storia del Testamento vecchio, e nuovo in 12. fig.
Macri Sacrum Hyerolexicon in 8. Patavii.
Galino Lezioni di Sagra Scrittura T. 10. in 12. Venezia.
Fleury Storia Ecclesiastica in 8. nuova edizione di Siena.
Bibbia Sacra vulgatæ ec. in 4. Ven.
detta cum notis Du Hamel T. 2. in 4. grande.
detta cum notis Vitrè in fol. Venetiis
detta in fol. cum figuris per Rovillium Lugduni ec.
Croiset vite di santi, o Esercizi di Pietà T. 17. in 12. Venezia.
Niccolai Lezioni sopra la Genesi T. 8. in 4. Firenze.
detto Lezioni sopra il libro di Ester in 4. Firenze.

BIBLIOTECA GALANTE

TOMO XVI.

A SUA ECCELLENZA

LA DUCHESSA DI CASTEL=NUOVO

FIRENZE MDCCLXXVII.

PER LO STECCHI, E PAGANI

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA

UN cuore sensibile non può fare a meno d' interessarsi nella Lettura di questa Storia che espon-

espongo al Pubblico sotto il patrocinio di V. E. Pochi saranno quelli, che amando non abbiano sofferto qualche disastro, e non si siano trovati in una di quelle tante critiche situazioni, nelle quali si scorgono la Greca Principessa Eronima, e i due rivali amanti Maometto, e Solimano.

Non vi è passione così forte quanto quella d' amare, e i pericoli ai quali si esqongono le anime innamorate sembrano talvolta incredibili. Era temerario il tragitto del mare tra Sesto, o Abido che faceva Leandro per andare a trovare la sua cara Erone, ma

la

la sua cocente passione era assai più forte del sole, dell' acque, dell' orrore della morte, e dell' incostanza dell' onde marine. Un rischio anche forse più temerario era quello del Bassà Solimano d' introdursi nel Serraglio, luogo vietato, e sacro solamente ai Regnanti Maomettani, ai quali non si può fare offesa maggiore, che violar tal recinto. Contuttociò Solimano vi penetrò più d' una volta, e dal seno della sua disgrazia finalmente ottenne la maggior felicità.

Leggete, Nobilissima Signora, questo fatto istorico, e spargete

gete lacrime di tenerezza, e di sensibilità, che in seguito troverete di che rallegrarvi con piacevoli Novelle che vado raccogliendo dai migliori Autori, che sono pochissimi gli eccellenti in questo genere. La delicatezza, e la finezza dell' espressione fu solo del Sig. de la Fontaine, sopra di lui certamente si sono modellati quelli dai quali vado prendendo le presenti Novelle che hanno già avuto un incontro sorprendente.

Ecco tutto quello che oggi presentar posso all' E. V. Mi resta solo d' implorare la continuazione di quel favore, che mi avete ac-

cordato da gran tempo, e per cui pieno di riconoscenza passo a dichiararmi

Di V. E.

Firenze 15. Maggio 1777.

Devot. et Obbl. Servitore
L'Autore.

TAVOLA DELLE MATERIE

Contenute nel Tomo XVI.

STORIA DEGLI AMORI

DEL CELEBRE IMPERATORE DE' TURCHI

Conquistatore di Costantinopoli MAOMETTO II. *colla Principessa Greca* ERONIMA.

NOn vi è certamente alcuno, che non sappia a quale schiavitù siano soggette tutte le donne dell' Oriente, e specialmente quelle che vivono nel Serraglio degl' Imperatori Ottomanni. Le pratiche che vi si osservano sono così severe, che son trattate da schiave, non ostante che non sieno ugualmente amate. Vi sono degli Eunuchi fieri che tiranneg-

giano le loro più innocenti azioni. Alcune vecchie ſuperiore oſſervano di eſſe ogni più piccolo andamento, e ſiccome non hanno da meritarſi che gli affetti di un uomo ſolo, per queſto appunto vi regna l'invidia con continui intrighi, e la ſoggezione, e l'amore fanno naſcer ſovente delli ſtrani avvenimenti. Quelli di *Maometto II.* detto il *Grande* ſono troppo celebri. La vittoria accompagnò ſempre le ſue impreſe, conquiſtò gl' Imperi della Grecia, e di Trebiſonda, ſi aſſoggettò dodici Regni, e guadagnò 132. battaglie, benchè aveſſe per nemici i *Comneni*, li *Scanderbergs*, i *Paleologhi*, e gli *Hunniadi*.

Tutto l'affetto che avea per la gloria non gl' impedì di eſſere anche più ſenſibile per il bel ſeſſo di tutti gli altri ſuoi predeceſſori. Le ſue prime inclinazioni ſi dichiararono in favore di *Racima* Turca di nazione. Siccome queſta non avea meno ambizione, che accortezza, e la naſcita di *Bajazet* avendola inalzata

alla

alla prima gloria dell' Impero, seppe far uso del suo credito, sparse i suoi favori alla *Porta*, si fece delle creature procurando loro degl' impieghi rispettabili, e conservò dei diritti assoluti sul cuore di *Maometto* fino alla presa di *Negroponte*.

Una giovane Greca, che fu fatta schiava in quell' Isola, inspirò nuovi ardori nel cuore dell' Imperatore. *Racima* perdè un Impero di cui avea goduto tranquillamente per lungo tempo; ma l' amabile schiava oppose una resistenza così ostinata alla passione di Maometto, che si trovò nella necessità di amarla senza sperare di poterla vincere.

Il di lei arrivo al Serraglio avea messe in costernazione quelle che pretendevano all' amore del Sultano; la sua bellezza fece particolarmente tremare la fiera *Racima*. La gelosia le rese ben presto odiosa la giovane Eronima, che oltre la disgrazia di piacere, contro la sua inclinazione, ebbe anche quella di tirarsi addosso sì pericolosa nemica.

Non fu però il timore che di lei ebbe, quello che difturbò la tranquillità di fua vita. Una tenerezza innocente avea più parte a' fuoi affanni, che il timore di una rivale, che tutto il Serraglio temeva. Il Bafsà *Solimano* fi era fatto amare mercè un merito ftraordinario, e per aver refi fervigj confiderabili. Le crudeli Leggi del Serraglio li condannavano a non vederfi mai, e ficcome era pericolofo per la bella fchiava, e l'innamorato Bafsà di dare la minima cognizione dei loro fentimenti, la foggezione di dovere occultare fino al minimo fofpiro, coftava loro continui patimenti.

Solimano era l'uomo del mondo il più amabile, e il più generalmente ftimato; la fua nafcita era affai illuftre fra' Turchi, fi era fegnalato in un modo gloriofo in tutte le vertenze dell' Impero; l'Imperatore lo diftingueva dagli altri con una particolare confiderazione, e non ci era alcuno a Coftantinopoli, che aveffe più di lui un maggior numero di veri amici. Tutti

Tutti questi vantaggi per considerabili che potessero essere, gli faceano assai meno impressione della premura che avea del suo amore. Non ostante che Eronima avesse promessa la sua perseveranza, temeva che non mancasse di fedeltà in un' età così facile a rimaner persuasa. Maometto poteva vincere col tempo una resistenza che non era sostenuta da alcuna speranza, e viveva in un deplorabile languore. Resistè più d' un anno al desiderio di cercare qualche consolazione nella confidenza di un amico; ma avendo tentato mille volte di vedere Eronima, o almeno di poterle scrivere, si determinò ad arrischiare il segreto del suo amore.

L' accesso del Serraglio delle donne era così difficile, che niuno poteva avvicinarsi senza esporsi a de' pericoli evidenti. Il numero prodigioso delle Guardie al di fuori, e l' attiva osservazione degli Eunuchi al di dentro, distruggevano subito tutto quello che si poteva

intraprendere. Le difficoltà parevano un poco meno pericolose dalla parte de' giardini, e Solimano essendo in stretta amicizia col *Bostangi Bassi*, si risolvè di scuoprirgli tutto il mistero del suo cuore.

Morat possedeva allora questa carica, e la esercitava con del credito; questa è una delle più belle dell' Impero, e quella fra le altre che dà più libertà presso l' Imperatore; Solimano sperando qualche soccorso mediante i privilegj del gran Giardiniere, andò a trovarlo subito che n'ebbe presa la risoluzione, vivendo con esso colla maggior confidenza, lochè distruggeva l' etichette delle reciproche visite, e la serenità del giorno secondando una volta il suo disegno, andarono insieme a passeggiare sulla riva del mare.

Solimano non indugiò molto a fare cadere il discorso sopra le passioni amorose, ma vedendo che il gran Giardiniere non entrava in materia, come bramava, mio caro *Morat*, gli disse fermandolo,

dolo, vi ſcongiuro a paleſarmi ſe voi amaſte mai. Queſta propoſizione gettata così, fece arroſſire il Boſtangi-Baſſi; egli aveva un intrigo, e temendo che non foſſe ſcoperto, ripreſe, perchè mi fate queſta domanda? Per aprirvi il mio cuore, replicò *Solimano;* io ſono innamorato, e ſe provaſte per eſperienza queſta paſſione avrete per me più compatimento. Se gli eſempj vi ſono di qualche utilità, diſſe *Morat*, vi confeſſo che io amo teneramente. Abbiate dunque pietà di me, ripigliò il B.ſsà, e preſtatemi a un tempo il voſtro ſoccorſo. Sono innamorato, e il mio bene è nel Serraglio, e non amo ſolo una Sultana indifferente all' Imperatore, ma Eronima, che di lui intieramente poſſiede il cuore. Voi amate Eronima, eſclamò *Morat?* E non avete previſte le diſgrazie, che la concorrenza del Sultano può cagionarvi? Se non aveſſi conoſciuta *Eronima* che dopo l' amore di *Maometto*, replicò *Solimano* non ſarei forſe ſtato più difficile a vincere.

Ma, *Morat*, il mio amore ha preceduto il suo; noi siamo soli, e posso raccontarvi la mia storia, che è la seguente.

„ In quella medesima Città, e nell' istesso palazzo che di quì veggiamo ebbe principio la mia passione; ma, *Morat*, il tempo, lo stato delle cose era ben diverso; la guerra vi desolva tutto, e la pace vi si vede ora stabilita; era essa la Capitale dell' Impero dei Paleologhi, come lo è oggidì degli Ottomanni; non vi si scorgevano allora che oggetti pieni di orrore, ed ora non vi se ne vedono che de' più aggradevoli; finalmente per la conquista di Costantinopoli riserbata al felice destino di Maometto, viddi Eronima, e per sempre a lei consecrai il mio cuore. „

L' impiego che avevo nell' attacco, che ci fece prender d' assalto la Città, mi allontanava sovente dall' Imperatore, e nel tempo che ero trattenuto a una delle porte dal valore di Costantino, noi ne forzammo un' altra, e si marciò verso il

so il Palazzo di cui le Guardie spaventate si arresero allo strepito di nostra vittoria; io moderai il furore dei Turchi quanto mi fu possibile, ma bisognò lasciar loro passare il primo impeto.

Subito che noi ci fummo resi padroni dell'ingresso del palazzo, le truppe vittoriose diedero il sacco agli appartamenti; questa occupazione d'interesse fu salutare a' molti Greci; si lasciavano fuggire quei che non faceano più resistenza, e quei che si ostinavano nella difesa erano fatti in pezzi. Si sentivano le grida de' moribondi unirsi con quelle di giubbilo che mandavano fuori i vincitori, e in un sì gran scompiglio non lasciai di toglier di mezzo le donne, le cercai per impedire la violenza che potea esser fatta loro, e trovai Eronima in mezzo de' cadaveri sanguinanti de' Greci che erano periti, difendendola. Questo riparo era troppo debole per salvarla dall'insolenza de' soldati, ed essa l'avrebbe crudelmente spe-

rimentata, se non fosse arrivato in tempo presso di lei. La trovai dunque abbandonata a tutto il rigore di una spaventevole avventura; bella senza voler comparir tale, e più temibile per me di tutte le forze de' Paleologhi. I suoi vezzi fecero subito sopra di me tutto quel progresso che potevano fare, e l' amore che mi destinava a crudeli smanie non trovò il minimo ostacolo a renderla arbitra del mio cuore: una previdenza interessata mi fece pensare subito ad allontanarla dalla vista del Sultano. Mi servii dell' autorità che avevo sulle truppe per farle allontanare, e considerai lungo tempo Eronima senza potere articolar parola, benchè la lingua Greca io parli come la nativa. Essa mi guardò come un nemico, il di cui potere dovea darle nuovi affanni, e tremò quando mi avvicinai a lei; benchè avessi abbassata la scimitarra, rimesso nel fodero il pugnale, e che i miei occhi, invece di minacciarla di qualche nuova disgra-

zia,

zia, non le annunziassero una sicura vittoria. Essa mi ha detto poi, che il dolore avendo tolto a' suoi il discernimento, mi aveva preso per un Barbaro che venia per terminare la sua disgrazia, e che era andata indietro alquanti passi con questo pensiero. Non avvicinarti a Eronima, se tu non vuoi darle la morte, ella mi disse; tu non sarai il primo di tua nazione, che non avrà risparmiato il mio sesso, e questo trattamento mi sarà più grato di qualunque altro atto di compassione che possa prolungare la mia disgrazia.

„ Queste parole piene di fermezza accrebbero l' amor mio. Benchè io sia nato suddito di *Maometto*, replicai io, non sono meno disposto a prestarvi tutti quei servigj, che vorrete esigere da me; e portando le armi per il mio Principe non ho preteso disonorarmi con delle crudeltà; ho un dolore mortale per aver contribuito alla vostra disgrazia, morrei disperato se non

 ripa-

riparalli il male che ho fatto. Son Basſà di *Maometto*, godo preſſo di lui qualche favore, e non voglio farne uſo che per voi. La verità delle mie parole veniva confermata ad *Eronima* con de' ſoſpiri, che non ſono in gran moda preſſo le anime barbare; allora eſſa mi guardò con un poca più di attenzione, e non trovando in me quell' aria crudele, che il ſuo ſpavento le avea inſpirato, diſſe; Se vi ho fatta qualche ingiuſtizia, lo ſtato in cui mi trovo, mi puniſce abbaſtanza. Ho biſogno di una protezione generoſa, e ſe la mia diſgrazia vi è ſenſibile, e vi muove a pietà me ne potete dare dei contraſſegni, allontanandomi dalla viſta del voſtro Imperatore, che temo più della morte.

Mi ſentì un poco conſolato nel vederla diſpoſta a fuggire *Maometto*; il tempo fuggiva, e ſiccome i ſoldati mi aveano laſciato in libertà ſeco lei, incaricai *Ibrahim*, la di cui fedeltà mi era nota, di condurla con alcune Damigel-

gelle di suo servizio in una casa che era accanto al Palazzo di cui si era impadronito; e non potendo trattenermi di più andai incontro all' Imperatore, che era entrato nella Città dopo aver veduto spirare l' ultimo dei *Paleologhi*.

Si dette ogni miglior disposizione in Costantinopoli per quella prima notte; i Giannizzeri furono messi di guardia alla porta, il resto di nostra Armata occupò le mura, e l' Imperatore andò a riposare in Palazzo.

Quanto poco sensibile mi trovai in quell' istante alla felicità delle nostre armi! la sola Eronima era l' unico mio pensiero, avevo contribuito alle sue disgrazie, e il mio amore mi rimproverava le azioni tanto gloriose, di cui n' andavo superbo prima di averla veduta.

Subito che potei allontanarmi dall' Imperatore andai ove *Ibrahim* avea condotta *Eronima*. Mi ricevè con molta civiltà, e con una costanza ammirabile; benchè avesse saputa la morte dell' Imperatore

pera-

peratore della Grecia, e del resto dei Principi del sangue.

Se l'avevo trovata bella allorchè la vidi la prima volta, mi parve in quell' istante anche di più; i suoi occhi comparivano meno agitati, e una miglior vestitura le dava nuova avvenenza; ero già troppo innamorato per poterlo occultare; e malgrado tutto il mio contegno, *Eronima* si accorse quanto la vittoria di *Maometto* mi fosse costata; i miei occhi erano così teneri, e così sommessi, che tutto quello che vi potè osservare di appassionato, non l'impedì di lasciarmi il piacere di ammirare la beltà de' suoi. „

Allora mi disse, che era figlia di *Demetrio Paleologo*, fratello dell' Imperatore *Costantino*, che una malattia pericolosa le avea impedito di escir di Costantinopoli col resto della Famiglia Imperiale, ove era stata costretta ad aspettare l'esito della guerra, e dopo avermi dette molte altre cose obbliganti, mi scongiurò di facilitarle i mezzi di ritirarsi

in

in un asilo ove avea meditato stabilirsi. „

Immaginatevi con qual dolore la vidi risoluta a allontanarsi da me; non avevo goduto dal piacere di vederla, se non quanto bastava per farmi conoscere quanto quello che bramava era contrario alla felicità di mia vita, e bisognava che io mi privassi per sempre della sua vista, o meritarmi il suo odio opponendomi al suo ritiro. L'amore combattè lungo tempo coll' onore; il mio particolare interesse cedè ai voleri della Principessa, e mi risolvei a lasciarla partire, ma coll' idea di morir di dolore.

Il tempo che passavo presso di lei non serviva che a rendermi più amante, essa riceveva le mie attenzioni con molta riconoscenza, ma osservavo che mi soffriva con qualche pena in un luogo, dove la sua condotta era ignorata, e una tal considerazione mi determinò sempre più a separarmi da lei.

Subito che *Maometto* si ebbe assicurata un'autorità al di sopra delle solleva-

vazioni di Coſtantinopoli, vi fece venire quanto avea di più prezioſo ad *Andrianopoli*, e dopo aver dati i ſuoi ordini per la ſicurezza di ſua famiglia, e per gli abbellimenti del Serraglio, non pensò ad altro che a cercare nuove conquiſte.

Io non ſtetti più in dubbio ſe dovevo far partire *Eronima*, quando mi fu comunicata l'idea del Sovrano; queſto sforzo non laſciò di apportare notabili cambiamenti nella mia perſona. *Eronima* ſe n'accorſe, e me ne domandò grazioſamente la cagione; Sentii del conforto nell'oſſervare che mi guardava con attenzione, e ſiccome non sfugge coſa alcuna ad un amante di ciò che lo può luſingare, credei almeno, che perdendola, poteſſe io ſperare d' eſſerne compianto.

La diſperazione, in cui mi vedete ridotto, non è che il principio d' uno ſtato più infelice; Signora, le diſſi, giacchè ſono in procinto di perdervi, e ſe-

condo

condo ogni apparenza, per sempre. Qualunque passione che io abbia per la libertà, replicò la Principessa, vi rinunzierei contuttociò volentieri, se vi dovesse costar sì cara. Basta che voi la desideriate, soggiunsi, per impegnarmi indispensabilmente a procurarvela; ma, Signora, se questa azione merita qualche cosa presso di voi, permettetemi, che io non vi vegga allontanare senza scuoprirvi il segreto del mio cuore; sarei stato meno indiscreto, se avessi potuto morire sotto i vostri occhi, ma, Signora, voi siete per partire, io sono destinato a tutti i rigori della lontananza; la mia fortuna non è molto considerabile per offrirvela, e voi non mi stimate abbastanza per soffrire che io pretenda alla vostra. Vi parlo del mio amore per la prima, ed ultima volta di mia vita, e malgrado l' ardore dei sentimenti, che ho per voi, io sarò quello che vi condurrò al Vascello che vi torrò da Costantinopoli, e farò dei voti sinceri

ri per la felicità del vostro viaggio, che forse mi cagionerà la morte. Io non vi esagero la mia disgrazia per esigere una ricompensa che non mi è dovuta, sò troppo bene che ho meritato il mio infortunio contribuendo al vostro, ma dico questo per obbligarvi a ricordarvi di me con qualche sentimento di compassione. Benchè il mio discorso non fosse troppo bene ordinato, l'avrei tirato avanti, se la Principessa non mi avesse interrotto. I sentimenti con cui mi parlate, ella mi disse, mi sono stati troppo vantaggiosi per trovare in essi dei motivi di risentimento, io non sono meno degna di pietà di voi, Signore, mentre non vi è di più crudele per un'anima riconoscente, quanto la necessità di comparire ingrato: sento il prezzo delle obbligazioni che vi ho, il vostro merito non mi è ignoto, e credete voi dunque che io possa godere di qualche riposo nel tempo che avrò da rimproverarmi la perdita del vostro? Volesse il Cielo, generoso Solimano, che

per-

penetraste al fondo d' un cuore che non ha trovati altri che voi degno della sua stima ; vedreste bene , che egli è sensibile , ed incapace di obliare il suo dovere . Non è giusto , che allontanandomi da voi vi privi di tutti i vantaggi della vostra vittoria , e posso dirvi senza arrossire, che questa si è estesa di là dai confini dell' Impero di Costantino . Credete dunque , che se il momento che dee separarci vi è crudele , io non lo troverò più soave per me , e che io non ascoltasse la mia inclinazione seguiterei la fortuna che vi tiene per la felicità dell' Impero Ottomanno, o acconsentirei a vedervi unito alla mia. Ma , Signore , che si direbbe nel vedere la figlia di Demetrio, una Principessa , che per essere disgraziata non perde nè il suo nome , nè la sua nascita , seguitare un Bassà di Maometto, o soffrirlo errante di asilo in asilo con essa? Barbaro punto d' onore! Ripresi io, quanti affanni tu sei per costarmi, voi partirete, io non vi seguiterò, il Cielo deci-

derà

derà del resto, e voi potete indicare il luogo ove volete esser condotta.

Eronima mi rispose con moltissime altre obbliganti espressioni che non servirono che ad aumentare il mio dolore: mi fece intendere, che desiderava ritirarsi presso l'Imperatore d'Occidente, e di più mi scongiurò ad accelerare la sua partenza. Io detti tutta la mano con ogni premura, come se avesse dovuto procurarmi la mia felicità, finalmente s'imbarcò una notte sotto la scorta di due Greci, ai quali avevo procurato la libertà, e con alcune donne che non l'aveano mai abbandonata.

Io non ho forza di dirvi quello che feci, nè quello che sentii nel mio cuore: la mia disperazione trionfò della costanza d'Eronima, mi parvero teneri i suoi sguardi, non potè occultarmi alcun de' suoi sospiri, la viddi piangere, ma mio caro Morat essa partì al tempo stesso, e tutte queste favorevoli apparenze non servirono che a rendermi più crudele la sua perdita.

Da

Da principio presi la risolnzione di non m' informar punto di lei, sperando che la lontananza mi ajuterebbe a guarire, ma è impossibile il giudicare dell' avvenire quando si ama: le mie inquietudini mi obbligarono a mandare Ibraim in Occidente; inutilmente fece questo viaggio, e tornò senza aver saputa nuova d' Eronima, e rimasi combattuto tra il timore che non le fosse succeduta qualche disgrazia, ed il pensiero che realmente di me non si fosse fidata.

Altre conquiste, ove portai sempre il mio amore, e quindi quella di Costantinopoli, determinarono Maometto alla conquista dell' Isola di Negroponte; noi vi trovammo una resistenza ostinata, e costò gran tempo, e uomini all' Imperatore. I Veneziani vi avevano mandate delle forze rispettabili, erano preparati a riceverci, ma tutto questo non servì che a far trionfare più gloriosamente gli Ottomanni. Dopo avere generalmente messa a dovere l' Isola, l' antica Città di Calcide

cide si rese ancor' essa, e l' Imperatore forzò quanto si opponeva al suo passaggio.

Prima di amare Eronima avevo combattuto da uomo, che aveva dei riguardi per la sua gloria, e per la sua fortuna, ma allora io non andavo più negl' incontri che coll' idea di morire; mi precipitavo con piacere dove scorgevo qualche pericolo, e confesso, che il mio distacco per la vita mi diede qualche parte alla riferita vittoria.

Assicurate le pretensioni dell' Imperatore, e messe tutte le cose in calma, il Sultano si ritirò nel palazzo per godere di un poca di quiete, dopo questa famosa spedizione.

Una continuata serie di prosperità lo metteva in quel felice stato, in cui l' idee le più lusinghiere fanno una sì forte impressione, e si rallegrava con quei, le di cui gesta meritavano d' esser lodate, quando Orcham Bassà gli presentò una Schiava fatta alla presa di Calcide. I primi

mi che la viddero restarono oltremodò ammirati, e deplorarono la sorte che la destinava alla schiavitù del serraglio: ma Morat concepite la mia sorpresa, immaginatevi il mio dolore quando riconobbi quella Schiava per la stessa Eronima, la di cui lontananza mi avea fatto tanto soffrire, la ritrovavo più bella che mai, ma soggetta a una disgrazia, di cui tutta la violenza che mi era fatta non avea potuto garantirla, e mi ero coperto per la seconda volta del sangue di coloro, che l'avean difesa. I nostri occhi subito s'incontrarono, l'amore vi si riconobbe scambievolmente, malgrado tutta l'agitazione che si risentiva in noi stessi, ma se il mio amore parlò con tenerezza, mercè i miei sguardi alla Principessa, i suoi mi annunziarono un ordine preciso di non far cosa che potesse manifestare il nostro affetto. Il periglio era grande, io per me non lo temevo, e forse Eronima non lo temeva neppur per se: contuttociò fu necessario tenere un rigido contegno, mentre

tre

tre ogni minima cosa potea produrre dei funesti effetti.

Siccome Eronima scacciò subito dal cuore di Maometto tutti gli altri oggetti che l' aveano fino allora occupato, e divenendo egli a un tempo geloso, e innamorato, non soffrì lungo tempo che noi fossimo a parte del piacere di vederla in sua compagnia. La Principessa, per suo ordine fu posta in un luogo dove non entravano che donne, ed Eunuchi, ma trovandola anco troppo esposta a Calcide la fece partire per Costantinopoli con tutte le precauzioni che richiedeva il suo amore, senza che fosse possibile poterla vedere altra volta.

Mi fu detto a Calcide aver' essa fatto naufragio sulle scogliere di quell' Isola, che il Governatore se n' era innamorato, ed avea fatti tutti gli sforzi per renderla sensibile, e l' avea trattenuta là suo malgrado.

Essa sarebbe partita senza lasciarmi il minimo motivo di consolazione se I-

braim

braim non mi avesse assicurato che poteva farle dare una lettera. Io l'azzardai, benchè fosse cosa pericolosa il far ciò, ma l'affare andò meglio di quel che mi era immaginato. Eronima mi rispose, ed ecco le parole della mia lettera.

A Eronima.

„ SE il timore di dispiacervi non fosse più forte in me di quello d'irritar l'Imperatore, voi non entrereste mai nel Serraglio, o io morirei a Calcide: ma Signora ho inteso tutto quello che mi hanno detto i vostri occhi, e l'obbedienza che loro rendo è una nuova prova della mia passione, di cui dovete ricordarvi con qualche compassione. Compiangete un infelice che perde con voi tutta la tranquillità di sua vita: assicuratevi che il suo amore vi seguirà nei luoghi, ove quello del Sultano vi sarà così spesso offerto, e non crediate che io non fosse capace di venire in traccia di voi anche

in mezzo a tutti i pericoli, se fosse sicuro, che ci prestaste il vostro consenso. „

Solimano ebbe da Eronima la seguente risposta.

A Solimano.

„ VOi mi avreste ridotta alla maggiore disperazione, se non aveste inteso tutto quello che volevo dirvi in presenza di Maometto; la vostra vita andava a rischio, ed era troppo per obbligarmi a desiderare che voi mi obbediste. Io non mi scorderò della vostra moderazione, e vi chieggo la continuazione de' sentimenti, che mi dimostrate; essi mi consoleranno nella mia disgrazia, ma se volete che io vi trovi una dolcezza senza traversie, non vi esponete a dei pericoli che ci sarebbero ugualmente funesti, conservatevi se amate la mia quiete; io farò più che compiangervi, riguarderò il Sultano e la sua grandezza con tanta indifferenza, quanto avrò sempre d'affetto per la vostra memoria. „

Ecco,

Ecco, mio caro Morat, continuò il Bafsà, tutto quello che l'amore volle dare per mezzo dei maneggi d'Ibraimo. Queſto ſegno di bontà di Eronima addolcì un poco i miei affanni, il piacere di credermi riamato mi ha ſovente impedito dal cadere negli eccessi di diſperazione, ma queſto non baſta per rendermi felice. Eronima è nel Serraglio, Maometto può tutto, e chi mi aſſicurerà che ella reſiſterà ſempre?

Solimano così finì il ſuo diſcorſo, e vedendo che il gran giardiniere ſtava penſieroſo ſenza riſpondergli, diſſe, Morat non mi dite nulla? E' tutto il potere che avete nei giardini non ſarà egli capace di far qualche coſa per me? Se l'impreſa che far volete non eſponeſſe a grave riſchio, che i miei beni, o la mia perſona, replicò il Boſtangi Baſsì, non ſtarei un momento in dubbio a conſigliarvela, poichè la voſtra ſodisfazione ſarebbe la più grande, ma Solimano penſate bene a quai pericoli eſporreſte Eronima; l'

Imperatore è generoſo, ma è anche crudele oltremodo quando ſi offende. Simili avventure ſono coſtate care ai noſtri ſimili: le violenze d'Amurat non ſon così lontane dalla noſtra memoria, che non poſſiate ricordarvene, e ſe gli eſempj vi mettono timore, ſe l'idea dei ſupplizj non ha forza di trattenervi, rappreſentatevi Eronima ſpirante per il veleno, per il ſolito cordino, o per qualche altro mezzo più crudele. Crudele amico! eſclamò il Baſsà, perchè mi fate voi una pittura sì terribile, nò, nò, non crederò più al mio amore, e morrò piuttoſto, che eſporre Eronima al minimo pericolo.

Solimano proferì queſte parole con tanto dolore, e d'una maniera sì toccante, che Morat n'ebbe compaſſione. Egli era amante, e conoſcendo per eſperienza tutta la forza di queſta paſſione, riſolſe ad onta di tutto ciò che poteva accadere, d'impegnarſi in un commercio di cui la minima cognizione poteva cagio-

gio-

gionare la perdita di tutti coloro che vi si troverebbero inviluppati. Io non vi ho proposte queste difficoltà perchè io non abbia volontà di servirvi, disse egli al suo amico nell'atto di abbracciarlo, ma ho creduto dovervele mettere sotto gli occhi, ad oggetto di non dare alcun passo senza la necessaria precauzione: disponete dunque di tutta l'autorità che mi dà la mia carica, e forse, soggiunse sorridendo, del favore di qualche Sultana: non risparmiate nè la mia vita, nè la mia felicità, e credete che io son pronto a tutto intraprender per voi. Io non dispero neppure di darvi una parte della sodisfazione che desiderate, e ho dei mezzi per riuscirvi.

Solimano protestò la sua gioja, e la sua riconoscenza a Morat con una infinità di tenere parole. Io non vi propongo di scrivere ad Eronima, quantunque io sia sicuro di poter recapitarle una lettera, replicò il giardiniere: ciò non sarebbe che un piacere imperfetto; e per

 l'altra

l'altra parte se il foglio andasse smarrito, le conseguenze potrebbero esser funeste; ma io voglio procurare di farvela vedere: sia ch' ella venga guardata più delle altre, sia ch' ella non ami questo passeggio, ella non viene quasi più nei giardini; ma conosco una persona, che potrà fare che ella vi trovi piacere: dopo quanto mi avete confidato, io non deggio aver nulla di nascosto per voi: sono amante della Sultana Bassima, Sorella dell' Imperatore; ha questa molta amicizia con Eronima: un' altra volta ve ne dirò di più: è tempo di andare al Serraglio; bastivi per ora il sapere per quale strada io voglio servirvi.

Morat con questo discorso mise lo spirito di Solimano in uno stato più tranquillo di quello che non era stato dopo lungo tempo, e l'innamorato Bassà si riportò intieramente alle di lui promesse.

Ma mentre egli colla immaginazione si pasceva dei piaceri, che il gran giardiniere gli aveva promessi, l'amore, che

che nel Serraglio regnava con maggiore impero, che non in ogn' altro, procurava delle nuove avventure.

Benchè le premure appassionate di Maometto non avessero scossa la fermezza d' Eronima, non per questo però la gelosia, e l' odio di Racima non n' erano meno violenti. Ella non si arrestò ai lamenti, e alle querele, ma pensò seriamente ai mezzi di vendicarsi. Col mezzo d' una briga potente seppe interessare i Giannizzeri ne' suoi disegni, e fece spandere fra di loro, senza risparmiare la gloria dell' Imperatore, tutto ciò che poteva impegnarli in una ribellione pericolosa.

Ciò non le fu difficile, l' Agà, o sià il Generale dei Giannizzeri le doveva la sua fortuna. Col mezzo del favore di Racima egli era passato dalla Camera del Sultano a questa carica importante: il suo cuore era naturalmente infedele, e fatto apposta per servire ai furori di Racima. Disse dunque altamente fra' Giannizzeri,

esser cosa vergognosa per loro di restare nell'ozio, quando potevano pretendere alla conquista del mondo. E poi condannando l'amore di Maometto, che oscurava la prima gloria delle loro armi tenendolo attaccato al serraglio, egli eccitò senza pena questi spiriti facili alla sedizione.

I Giannizzeri sono guardie del Sultano, per il loro valore molto distinte dalle altre truppe. La buona, o cattiva fortuna degl' Imperatori Ottomanni dipende il più delle volte dai loro capricci. Amurat primo gl' istitul. Essi sono ordinariamente in numero di 20. mila alle porte di Costantinopoli; e talvolta ascendono anco al numero di 50. mila. Si prendono dei pensieri straordinari per coloro che sono destinati ad occupare questi posti. Sono essi appassionati per la guerra, e non hanno che del disprezzo verso il Principe, che non ve li conduce.

La felice fortuna che aveva attaccata la vittoria a tutte le imprese di Mao-

Maometto, gli aveva troppo accoſtumati a vincere, perchè poteſsero reſtare tranquillamente alle porte del ſuo palazzo. Il pericoloſo Agà accoppiando la ſua deſtrezza alla inclinazione in eſſi naturale, fece loro riguardare l'amore del Sultano come una debolezza, che ſi ſtendeva fino ad eſſi. I più timidi blaſimavano altamente la ſua condotta, e gridavano alle armi, toſtochè lo vedevano comparire.

Il Principe conoſceva troppo l'importanza della loro ſedizione per non temerla; ad oggetto dunque di pacificarli pubblicò che avea dei gran diſegni, e aſſiſteva continuamente a tutte le loro aſſemblee. Ma Racima, che parlava per bocca dell'Agà, faceva loro vedere quanto queſte impreſe erano lontane, e diſtruggea tutto ciò, che la dolcezza di Maometto poteva fare.

Intanto nulla poteva ſtaccarlo da Eronima; e la tempeſta, che vedeva vicina a ſcoppiare ſopra di lui, non era baſtante per diſtaccarnelo. So-

Solimano era l'uomo, che in tutto il suo impero egli stimava più d'ogn'altro; e vedendosi in una situazione in cui gli erano necessarj i consigli prudenti, a lui solo volle domandarlo. Io son persuaso o Solimano, che i miei interessi vi sono cari, gli disse egli lo stesso giorno, in cui il Bassà aveva palesato il suo amore a Morat. Voi sapete che comincia a spargersi fra' Giannizzeri, e forse è anche a vostra cognizione, che ciò deriva dalla gelosia di Racima: io ne debbo temere i funesti effetti, contuttociò l'interesse del mio cuore non può soffrire, che io lasci Eronima; si vuole assolutamente far perire questa mia Favorita, ed io sono risoluto di difenderla anche a spese del mio Impero; datemi dei consigli, se è possibile, che convengano al mio amore, e ditemi quello che potrei fare per calmare tante turbolenze, e conservare la donna che amo tanto. Per mille ragioni son degno di compassione; l'inflessibile Eronima non vuole ascoltare i

miei

miei sospiri quando sono sul punto di costarmi sì caro prezzo; potrei servirmi della mia autorità per costringerla, ma la tirannia non è il mezzo per render sensibile un cuore.

Solimano era veramente generoso, e per quanto fosse egli interessato in questa parte, non lasciò di compiangere il suo Sovrano, che afficurò della sua discrezione, e zelo, e non potè frattanto fare a meno di non risentire un interno giubbilo, nel sentire dalla bocca di un formidabile rivale, che Eronima non si era punto cambiata per lui.

Rispose alla fiducia che Maometto aveva in lui con i consigli più utili che credè poterli dare, come di lusingar sempre i Giannizzeri, e dimostrare nuovi riguardi per la Sultana Regina, nel tempo che egli procurerebbe co' più benaffetti Ufiziali dell' Impero metter le truppe e il popolo di Costantinopoli in stato di sostenere gli eccessi dei Giannizzeri. Io renderò la vostra fortuna sì poco

diversa dalla mia, disse l' Imperatore a Solimano, che vedrete qual riconoscenza avrò per la vostra fedeltà, e facendovi sposare la Sultana Bassima mia Sorella voi starete così più d' appresso a me. Il Basà cambiò di colore a tal discorso, Maometto figurandosi esser questo un effetto di gioja, accompagnò le sue promesse con varj amplessi. Solimano nulla imaginando che potesse autorizzare un rifiuto che poteva allontanarlo dalla confidenza dell' Imperatore, fu obbligato a fingere, facendo delle segrete scuse a Eronima, e a Morat.

Subito, che nella seguente mattina si fu svegliato non tralasciò di andare a cercare il Bostangi Basì, ma non gli potè parlare che dopo due giorni.

La promessa che avea fatta l' Imperatore a Solimano riguardo alla Principessa Bassima non diede alcun timore al gran Giardiniere che conosceva la generosità del suo amico, e la sua preoccupazione per un' altra. Gli disse che avea

veduta

veduta la giovane Sultana, e che era molto difpofta a fervirlo preffo Eronima; queſto era molto per Solimano l'avere impegnata una perfona di tanta importanza nel fuo intrigo amorofo, e le fue fperanze fi aumentarono.

La Sultana Baffima amava troppo teneramente Morat per non agir prontamente a favore del fuo amico, non avea tempo limitato per vedere Eronima, ed era padrona di andare a trovarla quando più le piaceva, e il Sultano che amava fua Sorella la vedeva con piacere preffo quella Perfona che era per lui la più cara cofa del mondo.

L'amabile Sultana trovò ben toſto l'occafione di parlare di Solimano. Eronima divenne roffa, ma Baffima guardandola con un occhio indicante fincerità, le diffe. Io sò tutto l'affare del Bafsà, e benchè Sorella di Maometto voi non dovete avere alcuno fcrupolo di parlarne. Io sò tutto da qual tempo che egli vi ama; le voſtre avventure di Coſtantinopoli, quella di Ne-

gro-

groponte, e sò anche di più che da quel tempo in poi ha sofferto per voi tutto quello che l'amore può soffrire, e non domanda che un momento per vedervi, e per rifarsi di tutti i mali che gli avete fatti soffrire. Questo discorso accrebbe il rossore di Eronima, ma vedendo la Principessa Ottomanna sì bene instruita di quanto era successo fra essa, e il Bassà, fu obbligata a convenire di tutto. E' vero, che Solimano ha fatte delle cose per me, replicò ella, che meritano tutta la mia riconoscenza, e se io avesse prestata fede a quella passione che mi assicurate aver' egli per me conservata, goderei ancora d'una libertà che non debbo più sperare. Voi non potete sapere che dalla sua bocca quello che mi avete detto. Ed in qual luogo l'avete voi veduto? soggiunse ella sospirando; viene forse ad esporsi alle crudeli avventure del Serraglio? Non l'ha per anche fatto, risposе Bassima, ma spero che voi, ed io glie ne procureremo l'occasione essendoci

doci libero l'acceſſo ai giardini. Ah Principeſſa, eſclamò Eronima, io non ſon punto determinata a fargli correre un pericolo così manifeſto. Queſti oſtacoli che vi ſpaventano, diſſe la giovane Sultana hanno fatto fin quì più paura che male, ſon nata nel Serraglio, e ne conoſco bene i raggiri. Gli Eunuchi hanno per me della deferenza, voi ſiete padrona dei voſtri paſſeggi, ed ho qualche potere ſul gran giardiniere; ſeguitate dunque i miei conſigli, e non negate a Solimano un contento che vi coſterà sì poco. Baſſima manifeſtò allora ad Eronima l'intelligenza che avea con Morat, e così terminò di vincere la repugnanza che avea dimoſtrata.

Vi ſono certe occaſioni, nelle quali l'amore non combatte che per laſciarſi vincere. Eronima acconſentì a quanto bramava la Sultana. Tutto intanto contribuiva a favorire il Baſsà. Un indiſpoſizione trattenne l'Imperatore nel letto. Morat non traſcurò un tempo così favo-

revole

revole, e dopo avere avvisate le Principesse di farsi trovare alla data ora al così detto luogo la Grotta delle Sultane, si assunse l'incarico di condurvi il suo amico.

La stagione era bella, l'Imperatore malato, le Sultane in ritiro, i Bostangis allontanati, e i giardini, per le cure di Morat più solitari del solito. Solimano passò di mezzo a quelli con quella dolce emozione che precede i gran piaceri, e il gran Giardiniere avendolo fatto entrare nella grotta delle Sultane, ivi lo lasciò per andare a osservare se qualcuno veniva a disturbarli.

L'amore, e la speranza d'un bene, che credè avere in mano allontanarono da lui tutte le pene; il suo aspettare non fu lungo, mentre entrò una donna, e un trasporto amoroso lo fece a un tratto gettare ai piedi della Principessa; sospirò per alcuni momenti senza poter parlare, ma finalmente disse: Dunque mi è permesso di vedervi, o Signora, e malgrado tutte

le dif-

le difficoltà che me n' avevano tolta la speranza posso parlarvi dell' amor mio. Solimano avea fissati i suoi occhi sul volto di colei che l' ascoltava, e la Luna era così chiara per fargli conoscere che la fortuna lo aveva crudelmente ingannato, e che tutto quello che avea creduto dire ad Eronima lo aveva detto alla Sultana Regina.

Se egli rimase sopraffatto a tale avventura Racima non lo fu meno di lui. Vedeva ai suoi piedi un uomo che pareva innamorato all' eccesso. Le Leggi del Serraglio la rendevano arbitra della di lui vita. Risentiva ancora vivamente l' incostanza di Maometto, la vendetta che avea sperata per parte dei Giannizzeri le sembrava troppo lenta, e guardando Solimano, che avea subito riconosciuto come un soccorso di cui si potea servire più prontamente, si determinò a non trascurar tale occasione.

Sapete voi, gli disse fieramente, che io son Racima? che il luogo in cui vi

tro-

trovo, ed il discorso che mi avete fatto mi mettono in grado di rovinarvi, non ostante che siate Bassà dell' Imperatore, e niuna cosa vi potrebbe sottrarre al suo sdegno se io gli facessi sapere quel che avete fatto? Solimano non era meno sensibile al pericolo che lo minacciava, che alla gioja di non aver detto nulla, che scuoprir potesse Eronima; e volendo piuttosto fingere una cosa totalmente opposta a' suoi sentimenti che palesar la verità, così replicò; sì mia Regina, sò che voi siete la Sultana, e che non offendo meno l' Imperatore introducendomi in questi luoghi, che scuoprendovi lo stato del mio cuore; non si regola l' amore come si vuole, è una passione che non ha norma, e giacchè mi occupa tutta l'anima, mi sarà più dolce il morire dopo avervelo detto, che vivere con un segreto che mi fa da tanto tempo languire.

La Sultana conosceva abbastanza la propria beltà per persuadersi, che la con-

confeſſione del Baſsà era ſincera, ei l' avea veduta molte volte nelle pubbliche occaſioni per eſſerſene innamorato, e volendo acquiſtarſi aſſolutamente un uomo che il deſiderio di piacerle potea render capace di qualunque coſa, giacchè ſi era eſpoſto a sì gran pericolo, gli diſſe. Voi avreſte potuto trovare maggiori difficoltà da combattere in altro tempo; ma lo ſtato dell' anima mia vi è favorevole, come anche queſta ſtagione di ritiro nel Serraglio; e ſe voi veramente corriſpondete col cuore alle parole, non dipenderà che da voi l' eſſere feliciſſimo, ma badate bene a che coſa v' impegnate; io non vi domando ſolo amore, come anche della ſommiſſione, dell' ardore, della perſeveranza. Biſogna che mi aſſicuriate di una cieca obbedienza per tutto quello che voglio eſiger da voi; io vi dò tempo due giorni a penſarvi, paſſati i quali tornerete in queſto ſteſſo luogo, e alla ſteſſa ora per ricever da me la regola della voſtra condotta.

A qua-

A qualunque estremità, che un sì strano avvenimento potesse impegnare il Bassà, stimò meglio assoggettarvisi, piuttosto che dare il minimo sospetto della verità. Disse a Racima tutto quello che poteva persuaderla d'esser di lei innamorato, e le promesse di tornare quale lo bramava al tempo indicato.

La lasciò in questo appuntamento, ed aspettò lungo tempo Eronima; costernato da tale avvenimento pretendea fare mille scuse alla Principessa per il fallo che avea fatto per sua massima disgrazia, ma tutto questo fu inutile, ed uscì finalmente dalla grotta del Sultano per andare a cercare il gran Giardiniere, e trovatolo nel primo viale, io sono, gli disse, il più sventurato fra tutti i mortali; voi l'avete voluta, riprese Morat, e la vostra impazienza per uscir dalla grotta vi ha privato della vista di Eronima. Che mi volete dire? replicò Solimano; che vi ha cercato, continuò il Bostangi Bassì, e non avendovi trovato nella grotta

delle

delle Sultane è ritornata nel ſerraglio, e mi ha privato della converſazione di Baſſima. Io ſon perduto Morat, eſclamò Solimano: indi gli raccontò quel che era ſucceſſo, e convenne col gran Giardiniere che biſognava che Eronima ſul punto d' entrare nella grotta aveſſe inteſo quel che egli diceva a Racima, e che per un impulſo di collera, e di geloſia ſe n' era partita.

Morat conſolò il ſuo amico, promettendogli di far diſingannare la Principeſſa per mezzo di Baſſima, e di procurargli un altro più felice incontro. In appreſſo gli conſigliò con ogni premura a ſeguitare una finzione che lo rendeva arbitro della confidenza di Racima, e di tutti i ſegreti del Serraglio, e lo fece aſſolutamente riſolvere a non mancare al deſtinato abboccamento colla Sultana Regina, che poteva fargli i più funeſti uffici. Uſcirono ambedue dai giardini, e non ſi laſciarono punto nel reſto della notte.

Nel

Nel dì feguente intefe Morat che Baffima era malata. Solimano ne fentì il più vivo cordoglio perchè quefto ritardava la fua giuftificazione. I due giorni che Racima gli aveva affegnati, pafſarono fecondo lui, anche troppo prefto, e all'ora prefcritta il gran Giardiniere lo conduffe per forza alla grotta delle Sultane. Appena vi fu egli entrato che vi arrivò la Sultana Regina accompagnata da una Schiava, che fubito fi ritirò.

Voi vedete, gli diffe, con qual facilità io m'abbandono ai primi fegni del voftro amore; la mia facilità dee forprendervi; ma finalmente fiete voi pronto a far ciecamente tutto quello che mi potrà perfuadere che voi cercate di piacermi? E non avete voi qualche rimorfo di effervi tant'oltre impegnato?

Il Bafsà era così agitato che Racima fe ne farebbe facilmente accorta in un luogo dove foffe ftata più luce, occultò lo fconcerto del fuo fpirito per quanto

gli

gli fu possibile, e persuase così bene la Sultana, che non dubitò punto di sua sincerità, e mettendo fuori degli abiti da schiava che avea fatti nascondere nella grotta, travestì il Bassà, gli fece coprire il volto con un velo, e riprese con esso la strada del Serraglio che fece con una agitazione che non è possibile potere esprimere.

Subito che Racima fu nella sua camera allontanò tutte le persone che potevano esserle sospette, e non trattenne che quella che era andata seco alla grotta. Per maggior sicurezza fece passare Solimano in un Gabinetto, ed osservando dell' emozione nel suo volto, gli disse. Cotesto palpito è amore, o timore di vedervi in un luogo che credete pericoloso: perchè siete così estatico? Amate, e non temete, nulla manca alle precauzioni che dovevo prendere, e se il possesso del mio cuore vi è caro, potete acquistarvelo per sempre. Voi non avete tremato introducendovi nei giardini ove potevate esser

for-

sorpreso da persone che non vi avrebbero risparmiato; non ingannate l'opinione vantaggiosa che ho di voi. Non mi basta il sentir dire ch'io sono amata. Io voglio l'effetto di tutto quello che vi ho domandato, e voi siete felice subito che la fortuna mi mette in grado di servirmi di voi.

Cominciando Solimano a sentire che non era capace di continuare per lungo tempo questa finzione si pentì d'avere prestato orecchio ai consigli di Morat; la necessità l'obbligava a rispondere, e fece tutto quello che gli era possibile per contentar Racima almeno con le parole. Voi sapete l'ingiuria che mi ha fatta l'Imperatore abbandonandosi a una Schiava, continuò ella a dire; un'anima fiera soffre malamente certi tratti d'incostanza; ho fatto di tutto per vendicarmi; i Giannizzeri hanno susurrato, possono anche per mio mezzo sollevarsi, ma i loro trasporti non giungerebbero forse fino alla mia rivale; mi bisogna una vendetta più sicura,

ra, e più pronta, ed a voi solo questa domando. Finalmente Solimano io pretendo punire Maometto dandovi un cuore che più di lui meritate, ma è necessario che paghiate questo bene con un servigio che può formare la mia quiete. Bisogna che la vostra mano commetta un delitto illustre, che impugni le proprie armi di Maometto, e che questo pugnale (mettendone fuori uno di quegli dell' Imperatore, che avea nascosto) punisca le sue infedeltà, e liberi il Serraglio da una Schiava che lo fa languire per le pene, che soffre il di lei amante; In una parola voglio che andiate fino al letto d'Eronima, e le tolghiate la vita. Dopo una simile impresa aspettatevi tutto dalla mia riconoscenza. I Giannizzeri sono per me, il partito di mio figlio è potente, e possono succedere delle cose da farvi diventare il primo dell'Impero; ma Solimano, soggiunse ella, vedendo che il Bassà cambiava di colore in volto; voi vi turbate; non m'ingannate, gli disse vi-

brandogli uno ſguardo furioſo, e meritate la confidenza che ho in voi.

Solimano era così coſternato per quello che aſcoltava, che non potea rimirare in volto la Sultana ſenza orrore, ma procurando di addolcire i ſuoi ſguardi, che una sì terribile propoſizione rendeva minaccevoli; ſe biſognaſſe combattere tutto il corpo dei Giannizzeri, le diſſe, o forzare le porte del Serraglio, non mi vedreſte ſtar dubbioſo all'impreſa al minimo dei voſtri cenni, ma Signora voi volete che io vada a trafiggere una zittella che non mi opporrà per ſua difeſa che un ſonno innocente; un amante sì barbaro potrebbe forſe piacervi? E non vi ſono altri mezzi per vendicare la voſtra beltà? Aſpettate che con un poco di tempo l'Imperatore ſe ne diſguſti, e diſprezzate un cambiamento ſtato per lui troppo vergognoſo. Se voi veramente mi amaſte, replicò la crudele Racima, voi non vedreſte che la gloria d'obbedirmi nella propoſizione che vi fo. Un

poco

poco di ſangue, che troppo giuſtamente condanno ſarà egli capace di ſpaventarvi? Ebbene, negatemi una mano tremante, che forſe male mi ſervirebbe; la mia ſaprà meglio trovare il cammin del cuore della mia nemica; e fra qualche momento non ſarà più in ſtato d'inquietarmi.

Queſto traſporto accrebbe all'eccesſo la coſternazione di Solimano; non ſi è veduto mai un amante in sì deplorabile eſtremità; la donna del mondo la più furioſa vuole eſiger da lui il maſſimo di tutti i delitti contro una perſona che egli adorava: mandava in perdizione Eronima, e ſe ſteſſo ad ogni minimo ſegno in contrario, e dopo cento diverſe riſoluzioni ſi determinò a quella di ſecondare lo ſpirito di Racima e ingannarla almeno fintantochè poteſſe avviſare Eronima di sì ſtrano accidente, e di metter le coſe in ſtato da eſſer ſolo ſacrificato allo sdegno dell'Imperatore.

Ho creduto che voi o Principeſſa abbiate cercato di far prova di me, le diſſe con un'aria più diſinvolta, ma giacchè

volete effettivamente la vita di Eronima ve la prometto con piacere; intanto, soggiunse egli, per meglio persuader Racima, io farò tutto questo in vantaggio di Maometto, e voi appena che sarete senza rivale gli renderete subito il vostro cuore. Questo dubbio addolcì intieramente la Sultana rimasta irritata dalla resistenza di Solimano; l' assicurò che non avea nulla da temere, e che non si sarebbe pentito di averla servita, indi le disse che aveva prese tutte le sue misure, che non ci voleva altro che aspettar pochi momenti per andare alla camera d' Eronima, che subito che l' avesse vendicata l' avrebbe condotto da se medesima fuori dei giardini, e nel dì seguente ricevuti gli ordini per tutto quello che dovea fare ulteriormente.

Nel tempo che essa così parlava ei non avea altro pensiero che la salvezza di Eronima; vi erano dei momenti, nei quali voleva pubblicare altamente la sua avventura anche in faccia a Maometto, ma siccome questo non potea farsi senza sco-

ſcuoprire che egli amava la Principeſſa Eronima, fu obbligato a riſolverſi a non dirlo che a lei, ſubito che Racima l'aveſſe fatto introdurre nella di lei camera.

Tanta agitazione gli laſciava travedere qualche piacere nella ſperanza di rimirarla un momento. Finalmente l'ora, che biſognava per uſcire a far l'attentato giunſe. Solimano andò dietro la ſcorta di una ſchiava confidente di Racima dopo aver ricevute le barbare iſtruzioni della Sultana Regina.

Un profondo ſilenzio regnava allora per tutto il ſerraglio, gli Eunuchi ſi erano ritirati, addormentate le Inſpettrici, le Sultane tutte a letto, e i lumi ſpenti. La Schiava laſciò il Baſsà alla prima porta dell'appartamento di Eronima, che un Eunuco infedele avea laſciata aperta per ordine di Racima, che lo avea guadagnato, e dopo avere attraverſate diverſe camere entrò in quella della Principeſſa dove era ancora il lume.

Una mortale angoscia la teneva allora nella più forte agitazione; aveva sentito l'amoroso ragionamento fatto nella grotta delle Sultane; essa non era uscita punto di camera. Bassima era malata, e non avea potuto disingannarla, e credendo tutto quello che poteva metterla in disperazione, altro non faceva che compianger la sua sciagura.

Quando entrò Solimano, era coricata sopra un Sofà con i suoi abiti, e piangeva meno la sua schiavitù, che la pretesa infedeltà del suo amante. Stette qualche tempo senza vederlo sulla porta della sua camera, ove si era fermato; ma finalmente avendolo veduto, credè che fosse una qualche Schiava più diligente dell' altre, che stesse in attenzione di vedere se avea bisogno di qualche cosa. Ritiratevi, gli disse piacevolmente; se io perdo il sonno, non è giusto però che ne privi gli altri. La supposta Schiava non aveva ardire di fare un passo; le vostre attenzioni mi sono inutili per ora, con-

tinuò

tinuò a dire la Principessa, ritiratevi, ve lo comando. Solimano non potè star più in tal situazione, e andò a gettarsi ai piedi d' Eronima. Credè ancora, che la finta Schiava le volesse domandare qualche grazia; ma fissando gli occhi nel di lui volto vi scuoprì tosto, malgrado le sue lacrime, e la straordinaria vestitura del Bassà dei tratti che il dolore non aveva cancellati dalla sua memoria; essa non ebbe nè la forza di alzarsi, nè quella di poter esprimere la sua sorpresa: l' amore irritato, e quello che non lo era, si trovarono ugualmente immobili; una reciproca agitazione impedì alle due persone che sapevano sopra chiunque altro amante amarsi, il proferire la minima parola: niuna cosa potè impedire Solimano dall' esser sensibile al piacere di vedere la Principessa, e fino di dimenticare in quel momento il pericolo che lo minacciava; contuttociò malgrado tutto quello che Eronima credeva allora della sua infedeltà, i suoi occhi lo

guardavano teneramente, e lo trovavano fempre troppo amabile.

Il Bafsà allora era per rompere il filenzio, e rifparmiarfi una lunga ferie di mali, giuftificandofi, quando un gran ftrepito avendogli fatto rivolger lo fguardo, vidde entrare l'Imperatore, e la Sultana Regina in compagnia di alquanti Eunuchi.

Racima non aveva potuto introdurre così fegretamente Solimano nel Serraglio, che Altagis Eunuco nero, benaffetto dell'Imperatore non fi foffe accorto di ciò; conofceva tutte le fchiave, e trovando cofa di ftraordinario nella figura del Bafsà, fofpettò in parte della verità, e andò ad avvifarne l'Imperatore. Il difcorfo d'Altagis l'inquietò; fapeva per efperienza di quanto l'animo della Sultana Regina era capace, e non potendo rifolverfi a paffar la notte fenza venire in chiaro del di più, s'incamminò al quartiere delle donne, e di là all'appartamento di Racima.

L'im-

L'impazienza di sapere quello che avrebbe fatto il Bassà, l'avea obbligata ad andargli dietro dopo qualche momento. Maometto non trovandola nella sua camera, si confermò sopra tutti i sospetti dell' Eunuco, e andò a dirittura verso quella d'Eronima. Non vi era allora alcun lume, e l'Imperatore non ne volle alcuno, e Racima sentendo del rumore credè che fosse Solimano, non figurandosi che a quell' ora altra persona fosse desta nel Serraglio. Siete voi Solimano, gli disse, mi avete voi sacrificata Eronima, e vi siete fatto tanto merito da poter io rendervi felice? L'Imperatore non dubitò più di cosa alcuna; a queste parole prese la Sultana per le braccia, accompagnò quest' atto con parole minaccevoli. Riconobbe essa la voce del Principe, e la disperazione di vedersi scoperta, togliendole parte della ragione, la fece rispondere con altrettante ingiurie.

Maometto non si trattenne ad ascoltarle, l'interesse d'Eronima lo chiamava

presso di lei, e tosto entrò nella sua camera, facendovi anche condurre Racima dagli Eunuchi che avea chiamati *Altargis*. La vista del Bassà travestito, e la rimembranza delle parole della Sultana Regina lo fecero tremare; ma succedendo lo sdegno al timore, non vi è crudeltà, a cui il desiderio della vendetta non portasse la sua imaginazione. Traditore, disse egli a Solimano, cosa vien tu a cercare in questi luoghi sacrosanti per i temerari come tu lo sei? E quale indegno commercio puoi tu avere con questa indegna Sultana? Prendete la mia vita se questa basta, o Signore, replicò il Bassà, ma pensate a salvare Eronima. Tu mi esorti a prender cura di lei dopo aver voluto trucidarla, perfido! Si carichi costui di catene, Altargis allontanatelo da' miei occhi, e sia rinchiuso fintantochè io determini il tempo, e la qualità del suo supplizio.

Lo sventurato Solimano fu tentato più volte di scuoprire il segreto del suo cuore,

cuore, ma il timore di dispiacere ad Eronima, o di tirarle addosso qualche disgrazia, lo trattenne. Le vibrò solamente degli sguardi pieni d'amore, e di disperazione, indi gettandone un altro pieno di orrore sopra Racima, seguitò gli Eunuchi, che avevano ordine di condurlo via; volle la sorte per farlo comparir più reo, gli cadesse il pugnale che gli avea dato la Sultana Regina.

Il Bassà, che gli era parso troppo amabile, e troppo obbediente per vederlo condurre in un luogo dove perder doveva la vita; essa era, senza esserne agitata, la cagione della sua disgrazia, e questo pensiero rendendogli Maometto, e la vita a un tempo odiosa, son' io, disse ella, che l'ho condotto quì, e son' io sola quella che tu devi punire; io l'avevo armato del tuo proprio pugnale per disfarmi della mia rivale; la nostra impresa è andata in fallo per nostra disgrazia, vendicati se n'hai l'ardimento, che costei non goderà per lungo tempo del piacere della

mia morte, e la sua non sarebbe il maggior dei mali che ti potessero succedere.

Nel tempo che il furore di Racima si esprimeva così, Eronima era quasi agonizzante nelle braccia delle sue donne: non era bastante il credere Solimano infedele, lo aveva anche veduto pronto a immergerle nel seno un pugnale: questa riflessione le tolse la favella, asciugò il suo pianto, le chiuse le pupille, e la mise in uno stato che persuase l' Imperatoratore, che Racima era per esser contenta.

Nel tempo che la rabbia della Sultana godeva del piacere di uno spettacolo sì doloroso, la Principessa riprese un poca di forza mediante le cure de' suoi Schiavi, e gettando lo sguardo sopra la sua implacabile nemica, disse. Voi avete fatto più di quello che volevate fare; la morte che voi mi preparavi, mi sarebbe stata grata, e la vita che mi resta è per espormi a dei mali mille volte più sensibili.

Il Sul-

Il Sultano volle parlare alla Principessa; ma lo scongiurò a lasciarle qualche momento di riposo, e siccome non aveva altro impegno che quello di esser verso di lei compiacente, si ritirò, dopo avere ordinato a varj Eunuchi d' invigilare attorno al di lei appartamento. Se io non ascoltassi, che il mio giusto sdegno, disse egli a Racima, tu non dovresti sopravvivere a tanti delitti, ma bisogna punirli con più strepito, e far vedere ai partigiani di Bajazet, da qual madre egli ha avuta la disgrazia di nascere; in seguito la fece rinchiudere nella sua camera, dopo aver ordinato che vi fosse guardata a vista, e si ritirò con Altargis, che gli consigliò prudentemente a non scuoprire una cosa che gli faceva poco onore, che poteva obbligare le creature di Racima a sollevarsi, senza che egli pensasse almeno più d' una volta, in qual maniera dovea far ciò. Maometto conosceva lo zelo dell' Eunuco, e seguendo il di lui consiglio, che gli pareva ragionevole, nascose il suo

sen-

ſentimento, e laſciò indovinare il moti-
vo della diſgrazia del Baſsà, e di Racima.

Solimano era nella ſituazione la
più deplorabile; il timor della morte
non l'inquietava tanto quanto l'orrore
di un avvenimento che lo faceva compa-
rire l'aſſaſſino d'Eronima; vi penſava
continuamente, e avrebbe preferita la fe-
licità di giuſtificarſi alla ſua propria ſal-
vezza; e la Principeſſa aveva ſempre l'
imagine del ſuo ſuppoſto aſſaſſino davan-
ti agli occhi. Se l'atrocità del ſuo attenta-
to gl'inſpirava qualche riſentimento, era
ben toſto annullato dall'idea della vendetta
che l'Imperatore n'era per prendere. Era
nell'iſteſſo Palazzo, in cui eſſa ancora ſi
trovava, quando Solimano l'avea veduta la
prima volta, e ne aveva ricevuti ſervi-
gj che l'impegnavano a una sì tenera
riconoſcenza. Perchè, diceva ella ſoven-
te, mi riſparmiava egli in un tempo, in
cui potevo riguardarlo con orrore, per
volermi toglier la vita dopo avergli
accordata tutta la mia ſtima! I ſenti-

menti

menti che ho per lui mi hanno rese tutte le altre cose indifferenti; quanti mali mi è costato quando sono stata costretta a fuggire? Quali affanni non mi ha egli cagionati dopo che io sono nel Serraglio? Intanto il barbaro dopo avermi tolto un cuore di cui il possesso mitigava tutte le mie pene, viene per sacrificarmi ai minimi favori d' una rivale; malgrado tutte le infedeltà delle quali è reo, la mia tenerezza s' interessa tuttavia per lui; ho la debolezza di compiangerlo, e vorrei salvarlo anche a spese della mia vità. Ah funesto destino dei Paleologhi soggiunse ella, versando un torrente di lacrime, quanto barbaramente ne perseguiti i miseri avanzi!

La Principessa stette in simili agitazioni tutti i giorni che vennero in seguito di questo terribile accidente. L' Imperatore si mostrò sempre più di lei amoroso, e il suo disprezzo per Racima, che benchè fosse schiava, e di più convinta dei misfatti, sperava ancora nuovi soc-

corsi

corsi dal suo spirito pieno di artifizj, e d' inganni.

Non ostante che non si sapesse la verità di quanto era successo nel Serraglio non si potè ignorare la disgrazia della Sultana Regina, e la prigionia di Solimano. Se ne parlò in mille maniere, e il solo Morat ne penetrò le ragioni; la malattia di Bassima gl' impedì il saperne le più minute particolarità. L' Imperatore pareva così malinconico, e così riservato, che non ardiva dirgli la minima cosa, e Altagis lo guardava d' appresso, non lasciava il quartiere delle donne, di modochè che fu obbligato a contentarsi di ciò che sapeva, e di cercare cogli amici del Bassà i mezzi che credevano i più proprj per mitigare lo sdegno dell' Imperatore.

Ma nel tempo che si adopravano con tutto l' impegno, la Sultana Regina agiva dal canto suo; la disgrazia non avea diminuito il suo credito, e vedendo che tutto il risentimento di Maometto si ri-

strin-

ſtringeva a tenerla rinchiuſa profittò della di lui indulgenza, e tenendo un commercio pernicioſo coll' Agà dei Giannizzeri fece pubblicare la ſua prigionia come una ingiuſtizia del Sultano.

Qual vergogna per noi, diceva altamente, il fautore di Racima, di veder la madre dell' erede dell' Impero, una Principeſſa che ama la gloria, e la quiete de' ſuoi Sudditi, ſacrificata all' ambizione di una Schiava che ha reſo Maometto il più imbecille di tutti gli uomini? Il generoſo Solimano è ora carico di catene per aver voluto ſervire la Sultana Regina, e lo Stato. Non dubitiamo nò, che l' iſteſſo infortunio non ci accada con un poco di tempo; tocca a voi a porre un qualche oſtacolo o bravi Giannizzeri, voi, dico io, che ſiete l' onore, e il ſoſtegno di queſto Impero; inalzate Bajazet ſul Trono, dategli per tempo delle buone lezioni di valore, e generoſità, e ne profitterà certamente, e voi vi ſegnalerete con queſta azione.

Queſto

Questo discorso fu approvato con una generale esclamazione; i Giannizzeri d'altro non parlarono, che di forzare il Serraglio, di levar via l'imbecille Maometto, e mettere il giovine Principe in suo luogo dopo aver trucidata Eronima a' suoi piedi. Essi amavano Solimano, il di cui valore era troppo noto, e mormoravano fieramente contro la sua prigionia.

Costantinopoli si vidde diviso in un momento. I Giannizzeri, la Corte, il Serraglio medesimo presero partito; ma quello della Sultana Regina fu sempre il più potente. I Giannizzeri erano allora in sì gran numero nella Città, che soli potevano sostenerla. Racima seppe ben tosto come la fortuna s' interessava per lei, e sperò, mercè sì favorevoli principj, la libertà di Solimano, la morte di Eronima, e l'incoronazione di Bajazet.

Questo disordine cagionò nell' Imperatore un disturbo grande non già per la sua persona, ma per Eronima; la sua collera l' istigava potentemente contro

il

il Baſsà, che conſiderava come il motivo di queſta ribellione; più volte pronunziò la ſentenza di morte contro di lui, ma non trovava alcuno per farla eſeguire; e ſiccome era carcerato nel Serraglio, il timore di Racima impediva l' obbedire a' ſuoi ordini: voi ſarete la cagione della voſtra rovina, facendo morir Solimano, o Signore, gli diceva il capo degli Eunuchi, voi ſentite di qui riſuonare il ſuo nome per le bocche de' Giannizzeri; ſembra eſſa loro ben cara la di lui ſalvezza; calmate la tempeſta che ſi deſta, prima di ricorrere alla vendetta, e non date a' ſollevati nuovo motivo di inferocir ſempre più. Maometto fu obbligato ad aderire a queſte ragioni; conobbe la neceſſità che vi era di farſi vedere alle ſue truppe, ma non volle far ciò ſe prima non rivedeva Eronima, affine di avere almeno queſta ſodisfazione, ſe era minacciato da un qualche accidente che poteſſe impedirlo da far ciò in appreſſo.

La

La trovò nella ſua ſolita coſternazione, ma con delle attrattive che g'i faceano obliare le cure di ſua grandezza, e di ſua vita. Sono ſul punto di perire, o bella Eronima, le diſſe, e farà poſſibile che voi mi neghiate ancora in un tempo d' infortunio, e di diſperazione quello che non mi avete voluto accordare in tempo di proſperità? Ho viſſuto ſenza potere piegare il voſtro cuore, ſarà egli neceſſario che io muoja coll' iſteſſa diſgrazia; la compaſſione non potrà far nulla per me? e i Giannizzeri togliendomi la corona, e la vita, avranno eglino anche il piacere di vedermi ſempre odiato da voi? La Principeſſa che nulla ſapeva delle ſollevazioni che minacciavano la grandezza del Sultano, rimaſe ſopraffatta a tal diſcorſo. Io non ſono tanto ingiuſta per fare de' voti contro la felicità di voſtra vita, Signore, replicò ella, e ſe non dipende che da me il riſtabilirla, io non laſcio di deſiderar ciò con tutta l' energia del mio ſpirito. I voſtri

vostri sentimenti sono assai generosi, Signora, continuò il Sultano, ma gli vorrei più teneri; se voi aveste un poca più di bontà per me, questa non sarebbe una debolezza, della quale poi ne dovreste arrossire, e se amaste lo sventurato Maometto, egli ha, credo, acquistata tanta gloria da giustificare il vostro cuore. Poco voi goderete di questo vantaggio, essa ripigliò; è vero, interruppe il Principe sospirando, che la fortuna si è dichiarata contro di me, che attacca il mio potere, e forse la mia vita in mezzo a tutte le forze del mio Impero. Ma quando io fossi assicurato di esser amato da voi almeno per un sol momento, morrei pieno di contento, e di sodisfazione; se non potete volermi tanto bene permettetemi almeno che pianga il mio destino. I Giannizzeri non mi disturberebbero, se avessi una passione meno forte per voi; è la bella Eronima, quella che tutto solleva contro di me. Ah Signore, le disse la Principessa, abbandonate loro il

san-

ſangue d'una infelice, che cagiona tanti mali; la mia morte vi renderà la calma, e li renderà più ſoggetti. Voi viverete, loro malgrado, replicò l'Imperatore con una eſpreſſione tenera, e vivace, e ſe non viverete per me, almeno avrete la rimembranza di mia perſona. L'infedele Solimano perirà ſolo, ha troppo ſopravviſſuto al ſuo delitto, ed è tempo di punirlo, e di vendicarci. Voi lo farete morire quando vi piacerà, diſſe Eronima, che era ben lontana dal bramar la morte del Baſsà, ma io non vi fo premura di far perire un uomo, il di cui valore vi è ſtato tanto vantaggioſo; è egli forſe reo per aver voluto prevenire l'odio dei Giannizzeri? e ſe ama veramente Racima non è egli abbaſtanza punito? Eronima fu interrotta da un ſtraordinario ſtrepito, e Altagis ſpaventato venne a dar l'avviſo all'Imperatore, che i Giannizzeri aveano già paſſate le prime porte del Serraglio, e faceano ogni sforzo per penetrar più avanti. State in guardia di

queſta

questa camera, disse il Sultano all' Eunuco, io vado a espormi al loro furore, ma prima di questo bisogna che Solimano perda la vita. La Principessa era rimasta fuori di se a tali parole, e l' Imperatore andò verso quella strada, ove era chiamato.

Vidde in primo luogo una folla di Giannizzeri colle armi alla mano, e alzando la voce per esser sentito; Cosa venite a far qui, disse loro, avete forse de' diritti che autorizzano questa violenza? Noi vogliamo Eronima, e la libertà di Solimano, risposero essi, e pretendiamo che togliendovi d' attorno questa Schiava, rendere la prima forza al vostro valore, e rimettervi nel cammino della gloria. Vili, replicò il Sultano, questo valore che sapete così poco rispettare, vi può anche condurre in certi luoghi ove vi pentirete d' averlo irritato. Come! pretendete venire a regolare i miei disegni, e le mie azioni fino nel mio Palazzo? Volete che vi abbandoni

doni i più cari interessi del mio cuore? ma questo non vi ascolterà; Eronima non uscirà punto dal Serraglio, se prima non avrete sparso tutto il mio sangue, e il perfido che chiedete ve lo darò in una maniera degna del suo delitto, e del suo sdegno.

Queste parole eccitarono un nuovo susurro fra i Giannizzeri, e gridarono che bisognava prender per forza Eronima, e Solimano. Venite traditori, disse l' Imperatore, mettendo la mano sulla sua scimitarra, attaccate il vostto Principe, che un maggior numero di nemici non è capace di intimorire, e che sà ben punir coloro che l' offendono per farvi pensare più d' una volta a rivolgere le armi vostre contro di lui. Le guardie del Sultano si erano schierate attorno la sua persona, ma i Giannizzeri erano in un trasporto tale che rovesciavano a terra senza alcun rispetto chiunque volea opporsi al lor passaggio.

Racima dal canto suo suscitava un'

ugual

ugual sollevazione nel Serraglio; era stata avvisata che l' Imperatore era per fare strangolare Solimano; tutti gli Eunuchi la temevano, e nel tempo che Altagis custodiva la camera d' Eronima essa trovò modo di uscir dalla sua, e disse ad alta voce, che i Giannizzeri avrebbero passati tutti a fil di spada se si permettea la morte del Bassà che era prigioniero nel Serraglio. Il timore fece aprire le porte del luogo ove era rinchiuso nel momento che si era per eseguire l' ordine di Maometto.

La sua libertà non lo rese più fiero, sentì con dispiacere la ribellione de' Giannizzeri, e in vece di unirsi a loro andò a cercare l' Imperatore coll' idea di morire per salvarlo. Lo trovò in una galleria ove era stato costretto a ritirarsi nel tempo che i Giannizzeri continuavano la loro audace impresa.

La vista di Solimano sconcertò Maometto, si immaginò che colui che non avrebbe avuto orrore di trafiggere con

 un

un ferro Eronima venisse alla testa de' ribelli per attaccarlo, ma il suo contegno gli fece tosto perdere tale opinione. Signore, gli disse, piegando un ginocchio a terra, e gettando a' suoi piedi la scimitarra che gli era stata data, vengo a cercare di meritare il perdono che vi domando, son pronto a morire per farvi conoscere il dispiacere che ho di avervi irritato, e di vendicarvi di coloro medesimi che mi hanno resa la libertà. Non ho sentimenti che vi possano offendere per la Sultana Regina, e in vece di aver voluto trafiggere Eronima mille volte sarei morto per salvarla.

Questo discorso parve così poco verisimile all'Imperatore, che non lo potè credere. I miei occhi son convinti di tutto quello che tu mi vuoi negare, riprese egli, non mi s' inganna così facilmente, io son persuaso della corrispondenza che hai con Racima, e non lo sono meno dell' enorme attentato che tu

hai

hai fatto contro la vita d' Eronima: continua vile le tue perfidie, e non simulare un artificioso pentimento, mentre non debbo fidarmi d' un nemico che ha voluto rovinare la mia gloria, e il mio riposo.

Solimano non per questo si perdè di coraggio, e avendo obbligato tutto il mondo ad allontanarsi raccontò all' Imperatore il suo amore, gli confessò di essere entrato nei giardini del Serraglio, colla speranza di vedere Eronima, e in seguito quello che gli era successo con Racima.

La sorpresa dell' Imperatore fu oltremodo grande; l' importanza della confessione del Bassà lo persuase della verità, e siccome Maometto aveva l' anima molto generosa, lo trovò assai sventurato perchè Eronima era persuasa che le avea voluto dare la morte. La gelosia, e l' interesse della sua gloria si dichiararono contuttociò contro un rivale, che secondo le apparenze era stato tenera-

mente amato, e che contro qualunque legge era entrato nel Serraglio delle donne per domandare nuovi favori ad Eronima. Questo delitto inaspriva molto l' Imperatore, ma non era tempo di ascoltare il proprio risentimento, mentre tutto si sollevava contro di lui. Voi siete più felice di me, disse egli a Solimano, il cuor d' Eronima si è dichiarato per voi, e per voi solo ho sofferti tutti i suoi rigori; due parole vi possono giustificare presso di lei, la mia collera medesima non è tanto potente per obbligarmi a prender di voi vendetta, trionfate della mia disgrazia, e della mia debolezza, ma almeno aspettate, che i Giannizzeri abbiano terminata la loro impresa, e non mi fate veder cose che sarebbero per me assai più crudeli della perdita del mio Impero. Solimano che conoscea l' amore violento del Sultano, e sapeva che talvolta l' avea portato fino alla crudeltà, rimase sorpreso a tanta sua moderazione, e gli disse. Non cre-

diate,

diate, Signore, che io mi abusi della vostra bontà, io non ho preteso di giustificarmi, confessandovi che amo Eronima; ma solo farvi conoscere che sono sincero, e sventurato; che ho amato prima di voi, e che ho fatti tutti gli sforzi per superare questo amore, ma se questo è tuttavia dispotico di me, contuttociò il rispetto, e lo zelo che ho per voi non altera punto la mia costituzione, e ho tanto ardore, e fedeltà per il mio Sovrano, quanta per la mia amante. Procuriamo dunque di soggiogare i ribelli, assicuriamo una autorità, che la vostra gloria ha così ben meritata, e in seguito, Signore, continuò egli sospirando, goderete tranquillamente della presenza di Eronima.

Nel tempo che questi due illustri rivali parlavano tra loro così, vennero diversi Eunuchi ad avvisare l'Imperatore, che il disordine si aumentava sempre più, che il Serraglio cominciava à sollevarsi, che tutti si dichiaravano per Racima. Se

vi rimane qualche segno di fedeltà per me, disse l'Imperatore a Solimano, vedete quanto è necessario che la facciate comparire; andate a farvi vedere ai Giannizzeri, procurate di moderare il lor furore nel tempo che io procurerò di calmare il Serraglio.

Il Sultano non si trattenne di più, e passò dove lo chiamava il bisogno, e intanto Solimano andò incontro ai sollevati. La sua presenza li fece prorompere in grida di gioja; Morat fu uno di quegli che risentì un vero piacere della di lui libertà, ma non erano in un luogo da poter sodisfare a quanto richiedea la loro amicizia.

Solimano fece un lungo discorso ai Giannizzeri per esortarli all'obbedienza, che doveano all'Imperatore, ma non trovò in essi alcuna disposizione. Da per tutto si gridava guerra, e il Bassà volendo continuare, fu minacciato d'un trattamento più fiero di quello che trovar potea nelle carceri del Serraglio.

Il popolo di Coſtantinopoli guardava tranquillamente queſta diviſione, e luſingandoſi d'un governo più dolce nella minorità di Bajazet non preſe niente il partito dell'Imperatore. L'Agà dei Giannizzeri faceva tutti i progreſſi che volea fare, e Maometto che ſi era veduto il terrore del mondo ſi vidde allora ſul punto di eſſer ſacrificato alla geloſia d'una donna.

In mezzo a tutte queſte coſternazioni Eronima ne aveva di quelle che intereſſavano ſolo la ſua perſona; le grida dei Giannizzeri giungevano fino al ſuo appartamento, ma ſenza poterle diſtinguere, e il ſuo timore di ſentir qualche coſa di funeſto per Solimano le impediva domandarne la cagione. Altagis non la laſciava punto, e neppur lui ſapeva lo ſtato delle coſe. Finalmente queſte arrivarono a un punto di diſordine che fu aſſalito il Serraglio delle donne; il partito di Racima volea facilitarne l'ingreſſo ai Giannizzeri, o conſegnar loro Ero-

 nima.

nima. Maometto si era fatto odiare per certi atti severi che aveano irritato contro di lui fino i più inferiori Ufiziali, ed ebbe il dolore di vederli entrar tutti negl' interessi della Sultana Regina.

Combattè con un furore contro coloro che si trovarono vicini a lui, ma qual valore potea resistere a tante forze? Era solo contro una truppa formidabile, i di cui sforzi si aumentavano ad ogni momento, e benchè Solimano, Motat, e loro amici facessero qualche cosa per moderare i Giannizzeri, tutti gli ostacoli però erano già superati, quando si vidde comparire l' Imperatore sopra un balcone, ma in una maniera che fece fremere d'orrore l' anime le più ferme. Era rabbuffato in volto, ed ogni suo gesto terribile. Con una mano tenea la sua scimitarra bagnata di sangue, e nell' altra la testa d'una donna che era stata d' allora separata dal corpo; il viso era tutto impallidito, non si poteano ben distinguere le sembianze, molti crederono,

che

che fosse quella di Racima; Solimano medesimo se lo figurò, e benchè l'azione del Sultano gli paresse barbara, non compianse una donna che si meritava troppo un simil trattamento. I Giannizzeri si preparavano già a vendicare la sua morte sopra il Sultano con la più crudele, e barbara carnificina, quando così gli disingannò.

Ecco l'oggetto del vostro sdegno, disse loro ad alta voce, per essere inteso anche dai più lontani. Ecco la testa d'Eronima, che io vi abbandono, e che ho sacrificata al furor vostro colle mie medesime mani; pensate da un'azione così poco aspettata di quanto sia capace Maometto, e tremate per le fatiche che vi prepara. Ora vi condurrà contro de' nemici, il valore dei quali vendicherà l'amabile Eronima, non vi figurate, che egli voglia risparmiarvi dopo questa prova soprendente che avete oggidì della sua risoluzione; voi ve-

drete, se lo volete seguire, tutti gli orrori i più spaventevoli della guerra, ma se il sangue che ho sparso non vi sazia, venite crudeli, venite a saziare l'avidità vostra col mio, e per compire questa sanguinosa scena coronate l'ambizione di Racima mettendo Bajazet sul trono.

Il discorso del Sultano, la vista di quella testa che gli era stata così cara, e che lui stesso avea tagliata, rese immobili tutti gli spettatori; approvarono essi un'azione così barbara, e non ruppero il silenzio che per gridare replicatamente viva il nostro grande Imperatore Sultano Maometto. Ma il disperato Solimano unì bene delle dolenti grida a quelle dei Giannizzeri. Qual funesto spettacolo per lui! In quale stato gli veniva mai presentata l'adorabile Eronima, e di che non si sentì egli capace nel suo primo trasporto! Avrebbe solo fatto più di tutti i Giannizzeri se la sua forza avesse corrisposto al coraggio, ma un giu-

del

ſto dolore s' impadronì così fortemente del ſuo animo, che cadde in terra ſenza moto in mezzo a tutti quei che lo circondavano, di dove Morat, che non era nemmeno ſopraffatto; nè meno afflitto di lui lo fece levare da quel luogo, nel tempo che i Giannizzeri ſodisfatti della crudeltà di Maometto gli preſtarono nuovo giuramento di fedeltà, e ſi ritirarono fuori del Serraglio, dove rientrò l' Imperatore dopo aver meſſe in calma tutte le coſe.

Solimano non ſi ſvegliò dal ſuo ſvenimento ſe non per dare dei ſegni d' una diſperazione, di cui Morat durò gran fatica a moderare i traſporti. Allontanò coloro che poteano dargli ſoggezione, e procurò con ogni ſorta di ragione di obbligare il Baſsà a ſervirſi della ſua coſtanza, ma appena egli lo aſcoltava, e pieno d' un giuſto riſentimento, meditò mille volte la diſtruzione di tutti i Giannizzeri, la morte del barbaro Maometto, e della crudeliſſima Racima. Finalmente la diſtruzione di Coſtantinopoli,

 la ro-

la rovina intiera dell' Impero, e la distruzione di tutta la Famiglia Ottomanna erano i più dolci pensieri per sfogare la sua vendetta.

Nel tempo che egli era immerso in così funesti pensieri gli fu fatta l' ambasciata, che l' Imperatore voleva parlargli. Come! esclamò egli, colui che non ha avuto orrore di spargere il sangue d' Eronima, pretenderà egli, che io gli parli tranquillamente? Sì anderò fino al Serraglio, ma solo per toglierli la vita. Non andate in collera, ripigliò Morat, vi dirà forse delle cose che vi faranno cambiar di parere. Ah! e che mi può dire, replicò Solimano, e come può scancellare dalla mia memoria l' orribile spettacolo che ha presentato agli occhi miei! Non ho io veduta la testa d' Eronima separata dal corpo? La scimitarra di quel barbaro non è tinta di quel sangue che mi fu tanto caro, e voi volete che ancora io sia moderato? Il gran Giardiniere disse anche molte altre cose

a So-

a Solimano, e l'obbligò finalmente a ritornare al Serraglio senza fare alcun atto di violenza.

La notte era già avanzata quando vi arrivarono. Morat condusse l'amico fino all'appartamento dell'Imperatore, e vi lo lasciò entrar solo, tal'essendo l'ordine Sovrano. Solimano passò fino alla camera del Sultano con tutta l'emozione che può avere un uomo che và a trovare il carnefice di colei che ha più amata al mondo.

Maometto era allora senza Guardie, senza Eunuchi, e in una costernazione d'animo che facilitava il potersi far contro di lui ogn'insulto, ma per quanto fosse irritato Solimano, un certo rispetto che gli era naturale per detto Principe si oppose a quanto il desiderio della vendetta gli potea inspirare. Avvicinatevi Solimano, disse egli al Bassà, e venite a godere della felicità che vi han procurata i Giannizzeri, non risvegliate una disperazione che non ho poca pena a mode-

moderare. Signore, replicò Solimano, siete contento d'avermi reso il più sventurato fra tutti gli uomini, senza unire a ciò uno scherzo, che mi sarebbe forse oltrepassare quei confini di rispetto che vi deggio. E' possibile, replicò l'Imperatore, che mi abbiate creduto capace di toglier la vita ad Eronima, e che mi conosciate così male, voi che ho sempre distinto fra tutti i miei sudditi con una stima, e con una sincera confidenza? E come, Signore, esclamò Solimano, non ho forse veduta la testa d'Eronima fra le vostre mani, e non avete voi placati i Giannizzeri con questo barbaro sacrifizio? E' vero che ho calmato il lor furore, ma quella testa che avete veduta non era quella d'Eronima; una schiava di Racima ci è bastata per salvar la Principessa, e rendere la tranquillità nel Serraglio, e nell'estremità a cui son ridotto, ho stimato meglio allontanarla, e perder tutta la mia quiete, piuttosto che vederla cadere nelle mani dei Giannizzeri, che non avreb-

avrebbero rispettato nè la sua beltà, nè il suo amore. Sentirete il restante da Altagis, disse egli vedendo venir quell' Eunuco, e rileverete dal suo discorso se siete degno di compassione.

Solimano era immobile, l' Imperatore passò in un gabinetto, e Altagis così gli parlò.

Voi sapete con quanta ostinazione i Giannizzeri si sono mostrati temerarj, e insolenti dopo essere stato voi messo in libertà; tutto il Serraglio si è ribellato contro Maometto, e Racima sola vi si faceva obbedire, nel tempo che al di fuori si faceva ogni sforzo di gittare a terra le porte che l' Imperatore difendeva con il maggior coraggio, pensando meno alla conservazione di sua vita, e di sua dignità, che alla salvezza d' Eronima, che vedeva così esposta a un imminente pericolo. Considerando finalmente, che tutti i suoi sforzi erano inutili, e che erano per esser superati; ha generosamente risoluto di farla uscir dal Serra-

glio,

glio, e lasciando un piccolissimo numero di persone che lo aveano seguito, per divertire i suoi nemici, accorse alla camera di Eronima, che io non aveva lasciata mai per suo ordine.

Tutte le nostre Gallerie erano abbandonate, lo spavento avea obbligate le Sultane, e gli Schiavi a ritirarsi; gli Eunuchi erano altrove occupati, e l'Imperatore non avendo trovato ostacolo; fuggite, Signora, le disse subito, vedendola l' Imperatore, andate a cercare in luoghi più fortunati la quiete che vi ha tolta l' amor mio; non indugiate un momento; i Giannizzeri stanno per impadronirsi di questo luogo, e tremo che quì non vi sorprendano. Il fido Altagis vi sarà di scorta, e morrò contento quando voi sarete in sicuro. Salvatela mio caro Altagis, segnalate la vostra fedeltà con questo importante servizio, e se è possibile, difendetela da tutti i pericoli che la minacciano. La Principessa volea rispondere, ma l'Imperatore non le ha dato tempo.

Stavo

Stavo per condurla via, quando una Schiava favorita di Racima, che si era nascosta vicino all' appartamento di Eroninia, per ordine della sua padrona, per osservare quello che si faceva, ha tentato di gridare, e impedir la nostra fuga senza rispettare l' Imperatore. Vi confesso, Solimano, che lo zelo che ho avuto per il mio Sovrano mi ha reso crudele, ho tagliata la testa di quella schiava con un sol colpo di scimitarra, e considerando al tempo stesso che questo era un mezzo per assicurare il nostro segreto, le ho sfigurata la faccia, e presentandola all' Imperatore gli ho detto: Prendete, Signore, andate a placare i Giannizzeri, dicendo loro, che questa è la testa d' Eronima, ed io intanto la caverò fuori di questo luogo. Il Sultano ha aderito al mio consiglio, ho insanguinata la sciabola, si è fatto vedere ai Giannizzeri, come avete osservato, dopo aver dato il più tenero addio ad Eronima.

Dovete certo farvi maraviglia, che

nel

nel Serraglio delle donne che è per lo più così popolato, abbiamo potuto far tutto questo che ci racconto, senza che nessuno vi vedesse; ma vi ho già fatto osservare, che tutte si erano ritirate, le une per lo spavento, le altre per la necessità dei loro impieghi.

Ebbi dunque tanto tempo per obbligare la Principessa a prendersi le vesti della Schiava, e rivestire il cadavere dell' uccisa delle sue; fece ciò con difficoltà, l'ajutai a far tal cambiamento, dopo del quale la condussi felicemente nell' angolo il più remoto de' giardini, e la consegnai ad alcune donne che fanno i servizj alle Schiave della Sultana, facendo loro credere, che essa era una di quelle di Racima, che per sua disgrazia l'aveva irritata, e che per qualche tempo voleva star celata. Ecco dove è ora Eronima in sicurtà. Son tornato al Serraglio, non si è punto dubitato della sua morte, e Racima non trovando la sua Schiava, ha creduto che sia fuggita in tempo delle

tur-

turbolenze, preferendo la libertà al favore che godeva presso di lei.

Il discorso d' Altagis svegliò nell'animo di Solimano un giubbilo, che gli tolse per qualche tempo l' uso della favella. Scacciò subito dal cuore tutti gli orrori che lo avevano sopraffatto, e vedendo la porta del Gabinetto dove era entrato l' Imperatore aperta, corse a gettarsi a' suoi piedi, e dirgli tutto quello, che la sua riconoscenza, e il suo amore gli seppe dettare. Io non v' ingannavo; gli disse il Sultano sospirando, voi siete per godere di tutta la tenerezza di Eronima, e del piacere di farle conoscere la vostra. In quanto a me io combatto, e forse vincerò, ma se amore mi vuole per sempre separato da lei, anderò a cercare fra le armi il fine, e la guarigione di tutti i miei mali. Essa è ancora nel recinto del Serraglio; levatela da un luogo, che le potrebbe divenir funesto; io le ho già sacrificata la mia quiete, e voglio anche sacrificarle il risentimento

che

che potrei avere perchè avete tentata questa impresa contro le nostre Leggi, e contro l'amor mio; a voi l'abbandono, giacchè debbo perderla; poteva privarvene come ho dovuto fare per me, allontanandola dal mio Impero, ma la mia gelosia non ha un così cieco interesse. Delle giuste riflessioni mi hanno fatto determinare a favor vostro; e dopo avervi giudicato degno della stima, e della mia amicizia, non posso consegnare una Principessa che ho adorata, e che mi è anche più cara della vita, in mani migliori delle vostre. Io l'amo, e per questa ragione trovo un conforto a darla a un uomo da cui è amata. Ecco come Maometto, che fin quì è stato creduto di un animo crudele, e che lo ha ben confermato colla simulata morte d'Eronima, si vendica d'un'amante inesorabile, e d'un rivale che l'ha offeso.

Il Bassà era così incantato da quello che ascoltava, che appena potè dare all'Imperatore una parte di quelle lodi, che

che la sua generosità si meritava. Compianse la malvagia fortuna di un sì grand' uomo, convenne che egli era solo degno di Eronima, e dopo averlo mille volte ringraziato della sua vita, e della sua felicità, andò a cercare Morat, che dovea ricevere la Principessa dalle mani di Altagis a una delle porte del giardino.

Questa nuova non sorprese meno il gran Giardiniere di quello che sorprendesse Solimano. Benchè la notte fosse molto avanzata, Morat corse dove Altagis l' aspettava, e Solimano pieno di emozione e di giubbilo, aspettò la Principessa in casa del suo amico, che consigliò a non volere andar seco per non dare qualche sospetto vedendosi a quell' ora tanta gente.

Eronima aveva veduto tutto quello che era successo con un' aria così fredda, che aveva dell' indifferenza; l' infedeltà di Solimano le avea fatta tanta specie, che per niun' altra cosa si era trovata sensibile. Aveva saputo che viveva, ma

non

non l' era nota la sua innocenza. Morat avendola ricevuta dalle mani d'Altagis, le parlò più volte senza che ella avesse forza di rispondergli. Finalmente entrarono in casa del Bostangi-Bassi; vide Solimano allo splendore di molti lumi, egli si gettò subito a' suoi piedi, e tenendogli serrati fra le sue mani non potè articolar parola. La sua presenza, la sua azione destarono ugual meraviglia nella Principessa; essa non l'aveva veduto più dopo che aveva attentato alla sua vita; sospirando per il duolo di sentirsi tuttavia un' inclinazione troppo tenera per un uomo che sì poco la meritava. Sarebbe forse, gli disse, il dispiacere di non avermi potuto sacrificare a' furori di Racima, quello che vi fa dare in tali eccessi? E il dispiacere d' aver veduto aver buon esito il compenso preso dall' Imperatore? Non derivò da me che voi non eseguiste il vostro disegno, e certamente non sono state le cure che mi son prese di mia salvezza per assicurarmi la vita. La

for-

fortuna ha voluto prefervarmi mediante una catena di difgrazie, che non peranche è terminata. Ah Solimano! fe fofte ftato meno pietofo alla prefa di Coftantinopoli, non mi avrefte rifparmiata la vita. Le lacrime di Eronima interruppero il fuo difcorfo; Solimano ebbe tempo di rifpondere, e gli occhi della Principeffa erano pieni d' un languore, che richiedeva la fua giuftificazione. Io fembro, Signora, mille volte più reo di quello che mel potete rimproverare, e la fortuna, diffe egli, ha voluto far vedere in queft' avvenimento quanto ha di più bizzarro, e di più forprendente. Ma, amabile Principeffa, malgrado tutte le apparenze, il voftro cuore non ha egli prefo il mio partito? Mi avete voi creduto capace di trucidarvi, io che vi ho fempre adorata, che non cercavo che voi a rifchio della mia vita, e che non refpiravo per neffun altro piacere che quello di vedervi perfuafa della mia paffione? Ah Signora! quanto farei felice fe avefte

un

un poco combattuto per me. Non fui io testimone, ripigliò Eronima, dell' amoroso congresso che aveste con Racima nella grotta delle Sultane? Non siete voi venuto per compiacerla fino al mio letto per sacrificarmi alla sua gelosia? E' vero replicò il Bassà, che venni fino al vostro appartamento, e che fu essa che mi vi fece condurre; ma se dovessi meritare qualche cosa presso di voi, lo sarebbe al certo per questo incidente, che mi fa comparire reo. Raccontò alla Principessa in che maniera era stato costretto ad impegnarsi in una finzione che lo rendeva arbitro di tutti i segreti di Racima; Morat si unì all' amico, e terminò di convincere la Principessa della di lui innocenza. Essa l'avea troppo bramato per non persuadersela, e Solimano aveva anche un mediatore assai più potente del Giardiniere. L'amabile Eronima si arrese, gustò del piacere di vedersi fuori del serraglio, e di trovare fedele Solimano, che in pochi momenti si vidde il più fe-

lice

lice di tutti gli uomini dopo tante cru-
deli peripezie.

Intanto Altagis si era portato a ren-
der conto all' Imperatore di quanto ave-
va fatto per Eronima. Questo Principe che
è stato riputato per il più grande del suo
secolo, si trovò allora nello stato il più
deplorabile: la sommissione de' Gianniz-
zeri, ponendo fine alle agitazioni del Ser-
raglio, non aveva però calmato il suo
cuore, aveva certi momenti ne' quali a-
vrebbe voluto abbandonar l'Impero, e
rinunziare a tutta la gloria della sua vi-
ta per andare a terminarla in seno di
Eronima. Ma considerando che non era
potuto arrivar mai a farsi amare, che
tutto l'ardore del suo spirito, e lo splen-
dore della più sublime fortuna del mondo
non le avevano fatto alcuna sensazione,
tirava la conseguenza che questo non era
un mezzo di diventare più felice. La
gelosia si risvegliava talvolta contro So-
limano, era egli solo che possedeva Ero-
nima; si era meritata la morte violando

le Leggi del Serraglio, ma avendo presa la risoluzione di fare un atto intiero di generosità considerò, che facendo morire il Bassà si conciliava altri nemici contro di se; trionfò generosamente del suo sdegno, abbandonò gl' interessi della sua gloria, e si risolvè a non più disturbare due persone, che la fortuna aveva riunite, e che l' amore potentemente assisteva.

Racima dall' altra parte procurava allontanar dal suo cuore Solimano; la morte di Eronima le faceva sperare un nuovo affetto per parte dell' Imperatore; ma il suo delitto non era di quegli che facilmente si dimenticano; l' Imperatore l' aveva sempre in memoria, ma aveva anche ben conosciuto quanto era potente, e non osava far traspirare il suo risentimento. Si contentò di vederla poco, e di toglierle tutta quella stima, e amicizia che aveva avuta per lui nei tempi passati.

Si sentì male per qualche giorno, e non potè uscir dal Serraglio. Si credè

ge-

generalmente che Eronima ne fosse la cagione. Solimano era intento a esporle quanto aveva sofferto per lei. Non volle lasciar punto il Palazzo di Morat, e l' Imperatore andò colà a farle visita subito che glielo permise la salute. Quest' onore che i Sultani fanno a pochi destò nuovi timori nell' animo della Principessa. Morat, e Solimano stavano vicini a lei, quando Maometto arrivò la Principessa, e il Bassà si cambiarono di colore. Non temete, disse loro il Sultano, io ho fatto tutto questo per assicurare la vostra quiete, e darvi poi un eterno addio. In quanto a voi, Signora, rivolgendosi a Eronima, spero che se non avete potuto amarmi, non mi negherete almeno qualche poca di stima, io l' ho forse meritata mediante la vittoria che ho riportata della mia passione; niuna cosa mi giustificherà presso i posteri dell' azione barbara, che sono stato obbligato a simulare, e tutti quei che leggeranno la Storia di mia vita, mi considereranno come

un mostro, ma ne sarò consolato perchè questo vi è stato utile. Signore, ripigliò la Principessa, io non ho nulla da rimproverarmi riguardo a quella stima che mi domandate; e se ho avuto qualche sentimento opposto al vostro; questo non ha tolto nulla a quanto tutto il mondo dee avere per il vostro merito, e presentemente che sono ricolmo della vostra bontà, e che la vostra generosità si è dichiarata a mio favore, qual riconoscenza non debbo io conservare nel mio cuore?

Se ho fatta qualche cosa per voi, replicò l' Imperatore non si può fin quì attribuire che all' interesse della mia gloria; ma bisogna che passi più oltre: la fortuna che mi rese felice contro la vostra famiglia, non vi ha lasciato uno stato degno di voi; soffrite bella Eronima, che io risarcisca una parte degli oltraggi che vi ho fatti, e ricevete senza repugnanza qualche soccorso dalla mano d' un Principe che vi ama ancora, malgrado tutto

quello

quello che dovrebbe opporsi. Il dono che vi voglio fare conviene alla vostra inclinazione, questo è Solimano che avrei meno favorito in un tempo in cui la ragione avrebbe avuto meno impero sopra di me. Egli è di una nascita rispettabile fra noi; non vi è Re di cui non possa pretendere l'alleanza, e gli avevo destinata mia sorella; voi siete persuasa, che egli vi ama, ed io son ben sicuro che è amato da voi; ricevetelo dunque col governo di quanto possiedo in Asia; la superba Città di Trebisonda, di cui è arricchito il nostro impero vi servirà di un sicuro asilo; passatevi dei giorni più felici dei miei; e conservate qualche poco la memoria di Maometto.

Eronima, e Solimano erano così contenti; che il lor silenzio parlò per essi; finalmente contestarono colle più vive espressioni la loro riconoscenza all' Imperatore, che disse al gran Giardiniere, che giacchè Solimano non poteva altrimenti sposar Bassima, ad essa destinava sì

bella sua sorte subito che si fosse ristabilita dal suo incomodo di salute. La gioja fu uguale fra queste tre persone, e Maometto dopo essersi trattenuto qualche altro poco di tempo con loro, si ritirò al Serraglio, dopo un addio che costò ad Eronima delle lacrime.

Nella seguente mattina l'Imperatore fece dare a Solimano le patenti del Governo che gli avea permesso. La Principessa che dipendeva solo dalla sua volontà si abbandonò totalmente al suo amante. Fecero il viaggio di Trebisonda, e vi si stabilirono gloriosamente. Morat sposò la Sultana Bassima, e l'Imperatore mantenne la parola che aveva data ai Giannizzeri di condurli a cercare nuove acquiste.

LA

LA MODA, E LA BELLEZZA

FAVOLA

...... alterius sic
Altera poscit opem res, & conjurat amice.
Hor. art. poet.

DUe vezzose donzelle a' bei misteri
Della Toelette un dì stavano intente,
Donzelle, che co' vezzi lusinghieri
Regnan sul cor della più rozza gente
La Moda, e la Bellezza ambe sorelle;
Ambe insiem con Amor nate gemelle.
Dopo breve lavor dalla Toelette
Alzossi la beltà contenta, e paga, (gletto
Che in schiette vesti, e chiome ancor ne-
Quanto adornata è men tant' è più vaga,
E le cure sì lunghe, e sì penose
Della sorella a motteggiar si pose.

La Moda replicò con duri accenti,
E fra di lor tosto un contrasto amaro
In motti acerbi, e detti aspri, e pungenti
Con femminl garrito incominciaro;
Sprezzanti alfin le luci in volto fisse
La Bellezza alla Moda, e così disse.

Dunque ognor l'opre mie da voi sorella
Guaste saran con ludicre divise?
Appena io dono un pregio ad una bella,
Da voi s'adorna, e cangia in tante guise,
Che quando nuovamente lo rivedo,
Che sia quel ch'era avanti appena io credo.

Sempre mi giunge nuovo il vostro aspetto
Qualor v'incontro; il crine ora accogliete
In cento anella, or a un sol nodo stretto
Or lasso, ora increspato, ed or l'ergete
Mezzo braccio sul capo in guisa strana
In forma di Piramide Egiziana.

Or' avvolta vi miro in corta gonna
Ch' oltre il ginocchio appena si distende,
Or qual manto di Regia augusta Donna
Quattro braccia sul suol dietro ne scende,
E con fastoso sibilo si volve
Strisciando sovra i sassi, e sulla polve.

Qua-

Quasi nuda or vi miro, ora nascosa
Tutta ne' drappi, e come in uno stuccio,
Ora con negligenza artificiosa
Pende sul tergo un serico cappuccio,
E non sò se schernite, o se imitate
L' Abito venerabile di Frate.

Ora con vaghe crespe il collo stringe
Serica fascia, ora monile aurato,
Ora nero cordon lento lo cinge,
Che scendendo sul sen tiene attaccato
Cinto di gemme cristallino il core
Dono di cara man pegno d'amore.

Ora assai cerchi in larghi giri, e spessi
Vi fanno intorno al corpo ampio steccato,
E vietan che a voi troppo non s' appressi
L' audace amante o che troppo infiammato
Un sospir non arrivi all' improviso
Ad appannare il vostro pinto viso.

Oggi bianca vi cuopre allegra veste,
Dimani poi sarà lugubre, e nera,
Or verde, or gialla, or rossa, ora celeste,
Che chi vi mira sul mattin, la sera
Poi più non vi conosce, e vi ritrova
Incostante, bizzarra, e sempre nuova.

Non in sì strano, e sì diverso aspetto
Par che lieve si cangi all' uom che dorme
Tetro fantasma, o ludicro folletto;
Non in sì varie, e stravaganti forme
L' abbattuto Acheloo cangiar si vide
Davanti agli occhi dell' invitto Alcide.

Ma sopra tutto voi movete il riso,
Quando la vostra man donar vorrebbe
Quasi per forza ad un deforme viso
Quella Bellezza, che giammai non ebbe
O a chi per la vicina età canuta
Già perde la Bellezza, o l'ha perduta.

Come si può mai Silvia immaginare
Che le vesti d'argento, e d'or fregiate,
E l'essenze, e le polvi le più rare
O le rugiade tepide, e stillate
Possan donar la verde e fresca etade,
O i pregj a lei negati di beltade?

Fulvia mirate là colma di rabbia,
Che col paziente, e tacito mercante
Grida; e si smania con enfiate labbia:
Qual n'è mai la cagion? quell' ignorante
Non trovò drappo ancor di tal natura,
Che renda la sua pelle meno scura.

Les-

Lesbia è più mite, e con dolci maniere
Con un sorriso, e grate parolette
Accarezza il galante parrucchiere,
E mille ricompense gli promette,
Ei del pettin maestro in su quel crine
Spiega l'opre più industri, e pellegrine.

Poichè tentò l'arti più fine in vano
Dice, che non uscio sì vaga testa
Di Gallo frisator mai dalla mano:
Ma quando sullo specchio il guardo arresta:
Lesbia, e con esso a consigliar si viene
Suda, smania, vacilla, e quasi sviene.

Crudelissimo specchio amato tanto,
E tanto odiato dalle Donne oggetto!
Perchè a mentir tu non impari alquanto,
E un rozzo a mascherar deforme aspetto?
Tu dei galanti cori aspro tormento
Un ne lusinghi, e ne disinganni cento.

Tu non imiti già l'adulatrice
Turba dei *Petit-maitre*, o Cortigiani:
Da te con chiare note a Cloe si dice,
Che i giovenili ornati a lei son vani,
A Fulvia, che l'amor lasci una volta:
Specchio infelice ah che nessun t'ascolta!

Mirate con qual' arte al tempo irato
Nice contrasti; or di posticci denti
Empie le vuote stanze del palato,
Sull' angolo dell' occhio or le nascenti
Rughe col neo ricopre, or colle bionde
Polvi del crin le dubbie nevi asconde:

Or col serico laccio il collo stringe,
Perchè il sangue s' arresti in sulle gote,
E la fugace porpora costringe
A velarle un momento, ed or le vuote
Fibre del collo flaccide, e cadenti
Bagna con onde arcane, ed astringenti.

Ma il tempo la persegue, e da ogni parte
La stringe, incalza, e a lei toglie ogni scam-
Ella che vinta mira ogn' opra, ogn' arte(po
Si batte sì, ma ognor perdendo campo,
La sua ruina irreparabil vede
E a passo lento la vittoria cede:

Così talora Capitano esperto
Sfida il nemico pria fuor della terra,
Poscia i ripari lascia, e il campo aperto,
E nelle forti mura si riserra,
Di lì cacciato nella rocca ascende,
Stanco, e senza speranza al fin si rende.

Vo-

Volea più dir, ma con acerbo viso
Girando a lei le luci disdegnose,
Crollando il capo con amaro riso,
Così la Moda alla Beltà rispose;
Come? in vece che grado mi sappiate
Delle fatiche mie voi mi burlate?

Di rado, o quasi mai cosa perfetta
Formar sapete, e tutte le vostr' opre
Sembran quasi modelli fatti in fretta;
In questo volto tinta si discuopre
La vostra rosa troppo di vermiglio,
Pallido in quello è troppo il vostro ciglio.

Or un tratto or un altro al compimento
Manca dell' opra, ed io sono obbligata
A ritoccare i vostri quadri, e cento
Errori ad emendar sono occupata:
E i doni vostri che son sì fugaci
Tento render più stabili, e vivaci.

Voi deste a Fille un ben formato volto,
Un aureo crine, un colmo, e bianco senò,
Ma in quel pallor ch'ha nelle guance accolto
Sembra ognor, che languisca, e venga meno:
Chi accusar la vorrà se un tal difetto
Corregge con un poco di rossetto?

I can-

I cangiamenti miei senza ragione
Voi schernite, gli oggetti i più ridenti
Non fanno sopra i sensi impressione
Visti ogni dì gli stessi, e gli ornamenti
Variati ad arte rendono un sembiante
Sempre nuovo agli sguardi dell'amante.

Nè a caso i cangiamenti miei si fanno,
Ma in tutti v'è la sua ragione ascosa;
Le vesti, che sul suol strisciando vanno
Soglion coprir la gamba difettosa;
Se poi ne scorcio i lembi, allor si vede
Il breve asciutto, e ritondetto piede.

Bel crin, bel volto, e più vezzose membra
Clori sortì, ma sì corta statura
Che piuttosto una bambola rassembra;
Ond' ella per correggér la natura
Due palmi a'tacchi, e due sul crine aggiunge
E alla giusta misura così giunge.

Io qual fra'drappi è più conforme insegno
A un vezzoso sembiante, io qual si formi
Più acconcio al volto, e più vago disegno
D' un aureo crine, e l' opre vostre informi
Cangio pulisco, e rendo così belle
Che a chi le mira poi non sembran quelle.

Così

Così rozzo diamante appena splende
Dalla rupe natìa quand' esce fuora,
E appoco appoco lucido si rende
Sotto l' attenta man, che lo lavora,
Alfin da mille lati intorno intorno
Vibra tremuli raggi, e vince il giorno.

Sì la Moda dicea, ma la Beltade
I di lei detti tosto ebbe interrotti
Non usata a sentir la veritade,
E dagli scherzi, e dagli acerbi motti
Con occhi acerbi, e con turbata fronte
Vennero all' ire, alle minaccie, all' onte.

Tal con urto leggier l' ondoso piano
Zefiro increspa, e sul principio scherza,
Austro poi sorge, sorge indi l' insano
Borea, e i cerulei campi e turba, e sferza,
Poi si mischiano in lotta, e sulle sponde
Mugghian altere, e minacciose l' onde.

Amor ch' era vicino a caso intese
Il femminil contrasto, e in un istante
L' ali dorate alle sorelle stese,
Che tosto con men torbido sembiante
A lui spiegaro il lor litigio fiero,
E della lite giudice lo fero.

Esso allor esclamò; fidi sostegni
Della possanza mia, l'ire placate,
Convien, che voi negli amorosi regni
Ognora amiche, ognor compagne siate,
Quanto voi siete belle insieme unite,
Tanto divise poi siete schernite.

Tu della Moda senza gli ornamenti
Negletta sei, tu senza la Beltade
Stravagante, e ridicola diventi;
Abbracciatevi, e in pace, e in amistade
Deposte affatto l'ire, e gli odj insani
Andate a dominar suoi cori umani.

Della Moda i consigli oda in appresso
La Beltà, nè a seguirli sia ritrosa:
Alla Moda però non sia permesso
D'oprar più con maniera capricciosa,
E a bandir dal suo ruolo s'apparecchie
Le Donne, o troppo brutte, o troppo vec-
 chie.

Così decise amor, ma quelle a cui (
Tal dritto si togliea supplica umile
Porsero tosto, e dimandaro a lui,
Che potesser seguir l'antico stile,
Nè giammai per figura, o per etate
Potesser dal bel mondo esser cacciate.

E all'

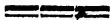
E all'Amor proprio, ed alla Vanitade
Cortigiani d'amor raccomandaro
L'istanza, e questi pieni di bontade
Ad Amor chiaramente dimostraro,
Che accordando alle Donne tai dimande
Più sudditi egli avria, regno più grande.

Fatto pertanto allor nuovo rescritto
Ampia licenza fu data a costoro
Di star dentro il bel mondo: indi fu detto
Che ridicole farsi a senno loro,
E la Moda seguir possano tutte
O sian giovani, o vecchie, o belle, o brutte.

IL

IL BRUCO, E LA LUMACA

FAVOLA

Ut tu fortunam, sic nos te Celse feremus.
Hor. epist. VIII. lib. I.

FElice età d' Esopo, in cui dotate
Eran le Bestie dell' accento umano!
Allor spesso s' udia con gravitate
Parlare il Bue, qual Senator Romano;
L'Asin scioglièa problemi, e il Can Barbone
Era eloquente al par di Cicerone.
Ma se tal privilegio hanno perduto,
De' loro o buoni, o tristi avvenimenti
In un archivio quasi sconosciuto
Esistono famosi monumenti
In caratteri strani, e così rari
Da far perder la vista agli antiquari;

Fra gli altri un dì costoro assai versato
Nel capir delle bestie la favella,
In un Papiro mezzo lacerato
Trovò già una graziosa istoriella,
E qual la lessi già ne' scritti suoi,
Tale stasera la racconto a voi.

Nel verde albergo d'un giardino adorno,
All'ombra amena d'una querce opaca,
Lieti, tranquilli in placido soggiorno
Viveano insieme un Bruco, e una Lumaca,
E in pace, e carità da buoni amici
Givan traendo i giorni lor felici.

Il Sol quando sorgea dal sen di Teti;
O quando s'attuffava in mezzo all'onde
Ambo gli vide ognor tranquilli, e lieti
Ora rodendo le più verdi fronde,
Or strisciando fra' sassi, e fra l'ortica
Il tardo fianco trar dietro a fatica.

La dolce povertà, la bassa sorte
In cui provide il Cielo entrambi pose
Sopportavan con alma invitta, e forte,
E le dure vicende, e faticose
Addolcian d'una vita acerba, e ria
Soffrendo le fatiche in compagnia.

Già

Già presso era quel giorno, in cui natura
Al Bruco destinava un nuovo stato:
Già si cangia del corpo la figura,
Eccolo in forma globular mutato,
Languido, freddo, immoto, e quasi morto
In letargico oblio rimane assorto.

La pietosa Lumaca al duro evento
Del compagno fedel sorpresa resta,
Sparge sovr' esso inutile lamento,
Piange, si smania, ed affannosa, e mesta
Com' usano fra loro i fidi amici
Presta all' immobil tronco i tristi uffici.

Ma il principio vital, che con ignote
Leggi alberga ne' membri ancor gelati,
Già le torpide fibre agita, e scote,
Già desta entro gli umori i moti usati,
Già riede a' nervi la virtù smarrita,
Già l' animal risorge a nuova vita.

E risorge più bel; l' antica veste
Tosto depone, e prende nuova forma;
Già di morbida spoglia si riveste,
E di Bruco in Farfalla si trasforma;
Dalla lunga prigione alfin si slega,
E l' ali colorate al ciel dispiega.

Dello

Dello ſtato novel ſuperba allora
Scuote per aria le novelle piume,
E ammira come varia ſi colora
La vaga ſpoglia al ripercoſſo lume,
Sdegna l'erbetta vile, ed orgoglioſa
Appena ſopra i più bei fior ſi poſa.

Dopo leggero vol, laddove ameno
Di brillanti colori il prato ride,
D'una vergine roſa entro del ſeno
Quaſi ſul trono in maeſtà s'aſſide,
E del proſſimo rio nelle chiar'acque
Si ſpecchiò, ne ſorriſe, e ſi compiacque.

Lidia così qualor dal gabinetto
Sacro alla vanitade eſce friſata,
Col crin compoſto in nuovo, e ſtrano affetto
Di ricchi drappi, e fine maglie ornata,
Fiſa al criſtal ſorride, e ſugli amanti
Mille diſegna allor colpi galanti.

La Lumaca fedel veduto allora
Del vecchio amico il fauſto cambiamento
Volge verſo di lui ſenza dimora
Di letizia ripiena il paſſo lento,
Striſcia ſu' fior, ſull' erbe, e ovunque paſſa
D'umida riga il ſuol ſegnato laſſa.

Dopo

Dopo non lieve affanno al trasformato
Suo vecchio amico giunge alfin davante,
Con lui s' allegra del novello ſtato,
Moſtra ne' rozzi detti, e nel ſembiante
Il cor ſincero, e con franchezza amica
A lui rammenta l' amiſtade antica.

Della ſorte al cangiar ſi cangia il core!
Già la Farfalla piena d' alterezza,
D' avere una Lumaca ora ha roſſore
Per amico, e la sdegna, e la diſprezza;
Seria la guarda, il volto a lei naſconde,
Gli rivolge le ſpalle, e non riſponde.

Poi volta al Giardinier, che il verde
Mondava dagl' inutili germogli, (piano
Gli diſſe, o tu, che con attenta mano
D' erbe nocive il bel Giardino ſpogli,
Son vani i tuoi ſudori, e le tue cure,
Se poi vi laſci le Lumache impure.

Per le Farfalle è fatto il bel ricetto,
Che a loco sì gentil rendono onore,
Che d' or fregiate in vario, e vago aſpetto
Vincon di pregio ogn' erba, ed ogni fiore,
E ſon del verdeggiante pavimento
Il più vago, il più nobile ornamento.

Ma

Ma un animal sì fordido , e sì brutto
D' atro, e viscoso umor segnato il tergo,
Che macchia i fior più lucidi , e che tutto,
Guafta il Giardino avrà quì dentro albergo?
Deh non tardar, fcaccia dal bel Giardino
Un animal sì fchifo, e sì mefchino.

Infiammossi di sdegno ; e a lei rivolta
Rifpofe la Lumaca a' detti alteri ;
Frena arrogante la fuperbia ftolta,
Non ti rammenti più dunque qual'eri?
L'antica forte hai sì presto fcordata?
Tu fei Farfalla, ma di frefco nata.

Quindici volte fulle rofee foglie
Appena s'affacciò la vaga aurora,
Dacchè coperta di villane fpoglie
Di me deforme più, più fchifa ancora
Al par di me con affannofo paffo
Nel fango ftrafcinavi il fianco laffo.

L'erba più vile, i più rozzi virgulti
Allor ti diero appena e cibo, e ftanza;
Ed or cangiato con villani infulti (za?
Gli antichi amici hai d' oltraggiar baldan-
Chi credi d' effer mai benchè guernito
Degli aurei fregi? un Bruco rivestito.

Di

Di mia ſorte contenta in ſeno all' erba
Lumaca io morirò come ſon nata,
Ma non per queſto io ſoffrirò ſuperba
Da te vilmente d' eſſere oltraggiata:
Riconoſciti, e frena i detti audaci,
Penſa, che Bruco io ti conobbi, e taci.

LA

LA FARFALLA
O SIA
IL PETIT-MAITRE

Giovani vaghe, a cui di Primavera
Spunta già sulle gote il dolce fiore,
Che innocenti ancor siete, e che sincera
La lingua avete ancor, semplice il core;
L' alma serbando in seno intatta e pura,
Come uscì dalle man della Natura:

Voi che alla prima vista d'un Zerbino
Che fra pomate avvolto, ed attillato
Spiega all' ultima moda un Pellegrino
Ordin di ricci, od un giubbon dorato
Tosto abbagliare i lumi vi sentite,
Questa novella, o Giovinette udite.

Fille la vaga Fille, a cui natura
Fu de' pregj del corpo sì cortese
Educata vivea sotto la cura
Di saggia madre in rustico paese,
Rustico sì, ma la rozzezza anch' ella
Non corrotta dall' arte era più bella.

Biondo il crine ell' avea, che lungo e
Errava, scherzò all'aure lusinghiere (sciolto
Bianco qual neve, e tinto d' ostro il volto,
Placide al moto avea due luci nere,
Alta statura sì che non eccede,
Sottil la vita, agile, e snello il piede.

Il sen crescente benchè acerbo alquanto
Del busto sul' confin già già sorgea,
Che ancor coperto di sottile ammanto
Or salire, or discender si vedea,
Coperto come copre un velo ondoso
Al limpido ruscello il fondo algoso.

L' aria del viso dolce, ed innocente,
E quali impressi aveale in mezzo al core
I sensi la natura, apertamente
Vedeansi a' gesti, a' detti, ed al rossore,
Era fra i tredici, e i quattordici anni
Nè appresi aveva i femminili inganni.

Ella ignorava ancor come si giri
L' occhio or tenero, or placido, or severo,
Come ad arte si formino i sospiri,
Come si sciolga un riso lusinghiero;
E come si dipinga nell' aspetto
Senza averlo nel core ogn' altro affetto.

Sem-

Semplici i ſuoi piaceri ed innocenti
Erano al par di lei: ſpeſſo adornare
Di vaghi femminili abbigliamenti
La bambola ſoleva; ora ſcherzare
Con lei s' udiva garrula e loquace,
E con eſſa or sdegnarſi, or far la pace;

Ora colle compagne in chiuſo loco
Celarſi e ritrovarſi indi a vicenda,
Ora ridendo far de' pegni il gioco,
E dar le penitenze, or colla benda
A qualcuna di lor chiudere gli occhi,
Che indovini chi ſia quel che la tocchi.

Un dì queſta innocente Fanciulletta
In ameno giardin ſcherzando giva
Sulla vaga di fior dipinta erbetta
D'un limpido ruſcello in ſulla riva,
Il cui ſuſurro col garrir del vento
Formava intorno amabile concento.

De' più ſoavi, e più ridenti fiori
Era ſegnata quell' erboſa via,
Volando intorno agli augellin canori
Cercavan la lor dolce compagnia,
Fille rideva, e la natura anch' ella
Al par di Fille era ridente, e bella.

Allora una Farfalla agli occhi avanti
Di Fille dispiegò le vaghe piume,
Di diversi color tutti brillanti
L'ali splendean ripercuotendo il lume,
Candido ha il corpo, a cui si veggon miste
Al verde, al porporin dorate liste.

Si libra ella sull'ali, ed or si posa
Sovra il Giacinto, ed or sovra alla Viola,
Or preme il sen della vermiglia Rosa,
Or dalla Rosa al Gelsomin sen vola
Ora del fiore ch'ha dal Sole il nome
Dispiega il vol sulle vezzose chiome.

Quindi si parte, e del nevoso Giglio
Corre a posar sul lucido candore,
Or ama il color verde, ora il vermiglio,
Nè si può mai fissare ad un sol fiore,
E per un breve istante a parte a parte
Rende omaggio a ciascun, l'odora, e parte.

Fille sorpresa il variante aspetto
Mira dell'ali, e la dorata spoglia,
Gli occhi stellati, e di sì vago insetto
Far dolce preda subito s'invoglia,
Ed in questo desio mostra dipinto,
Già per le mode il naturale istinto..

Sten-

Stende la mano a lei, ma in quel momen-
Ella dispiega l' ali, e le s' invola, (to
Allor con piè sospeso, e passo lento
Trattenendo il respiro, e la parola
Già già l'è sopra, già quasi la giunge,
Stringe la man, ma quella và più lunge.

Furiosa la segue, e ovunque il volo
Dispiega, ella l'incalza, agile, e presta
Corre a traverso del dipinto suolo,
Ed i più vaghi fior preme, e calpesta,
Stanca, anelante, e dopo lunga guerra
Nella candida mano alfin la serra.

Allor l'animaletto prigioniero
Presa la voce, ch' ebber gli animali
D' Esopo ai tempi in tuono lusinghiero
A Fille indirizzò preghiere tali;
Lasciami, disse a lei, qual gloria mai
Di sì piccola preda aver potrai?

Io sono un vano inquieto animaletto
Tutto il merito mio, tutto l'onore
Fan gli aurati color, senza progetto
Errando io vò tuttor di fiore in fiore,
Ornamento leggier d'un dì d' estate,
Deh rendi o Bella a me la libertate.

 L' ama-

L' amabil Giovinetta impietosita
Aprì la mano, e il prigionier disciolse,
Che il vol spiegando intorno alle sue dita
Così la lingua a ragionar rivolse,
E tai parole o Donne, a Fille disse,
Degne d' esservi in cor per sempre fisse.

Tu sei giovane ancora, ed innocente,
T'è ignoto il mondo ancor, t'è ignoto Amore
Nè il Nume delle Donne il più possente
La Vanitade ancor t' occupa il core,
Ascolta dunque o Bella in questi detti
Alcuni brevi, ed utili precetti.

Allor che di piacere il bel desìo,
Ch' è delle donne il principal motore,
L' innocenza natìa posta in oblìo,
Nuove cure farà nascerti in cuore,
Tu nel mondo galante entrando allora
Apprenderai l' arti galanti ancora.

Allor seguendo la comune usanza
Andrai disciolta dal materno giogo
All' Opera, ed al Corso, ed alla Danza,
Ed ove il brio, la gioja, i scherzi han luogo,
Tu vedrai quivi un certo animaletto,
Simile a me, che *Petit-Maitre* è detto.

Anch'

Anch' egli al par di me fra bei colori
D' ultima moda, il vago corpo accoglie,
Tutto il merto di lui stassi di fuori,
Nella polve, nei ricci, e nelle spoglie;
Sen corre al par di me di Bella in Bella,
Questa or l'alletta, ora gli piace quella.

Or salta, or fa una danza, ora passeggia,
Prende questa per man, con quella ride,
Or con Nice scherzevole motteggia.
Di Lidia al fianco or tenero s'asside,
Ora un sguardo furtivo à Clori gira,
Or verso Cloe che passa, egli sospira.

Or le sue membra in aria lusinghiera,
E i sguardi, e i passi, e i gesti orna e compone
E le Grazie, ed i vezzi intorno schiera,
Che a far qualche conquista ei si dispone,
Qual cacciator di strale armato, e d'arco,
Che la timida Fera attenda al varco.

Com' io davanti al sol cangio colori,
Anch' ei si muta d'abiti, e di voglie,
Ed ora in drappo di vermigli fiori
Trapunto, ora s'avvolge in bianche spoglie,
Ora si cuopre di color celeste,
Or di felpa tigrata egli si veste.

In

In abito fuccinto ora ravvolto
Efce di cafa in negligente foggia
In ful mattin col crine ad arte incolto
Ed all'Indica canna il braccio appoggia,
E quafi Semideo fulla terrena
Plebe uno fguardo egli rivolge appena.

Parlar con ferietade anche il vedrai,
Quando di tutto egli decider vuole,
Ei ciarla fempre, e non ragiona mai,
Nè fenfo hanno verun le fue parole,
Profuntuofo, iftabile, e leggiero,
Negli abiti, nei detti, e nel penfiero.

Tali ftrane figure a cento a cento,
Ogni giorno vedrai venirti avanti,
Ad offrirti il lor core a ogni momento,
E fcioccamente a dichiararfi amanti,
Difpiegando del cor le tenerezze
Con fmaccate, e ridicole dolcezze.

Se tu invaghita di quel bel ch' è fuore,
Per farne preda ogni opra impiegherai;
Quando dopo tant' Arti alfin quel core
Schiavo di tua Beltà ridotto avrai,
Credilo pur, che il mio parlar non falla,
T'avvedrai d' aver prefo una Farfalla.

LA

LA ZANZARA

FAVOLA

In cute curanda plus æquo operata juventus.

Horat. Lib. I. Epist. 11.

STesa vezzosamente in su dorato
Morbido Canapè Fille giacea,
Reggeale un braccio il mento delicato,
L'altro languidamente in sen cadea;
Curvato alquanto il capo era sul petto
Per non scompor del crine il vago assetto.

Chiuse avea le pupille, e dolcemente
Il soave respiro uscendo fuori
Or alzava, or premeva alternamente
Del morbidetto seno i molli avori,
E già le aveva il pigro umor di lete
Composti i sensi in placida quiete.

Socchiuse eran le imposte, e appena il giorno
V'introducea furtivo un dubbio lume, (gior-
Scherzavan gli Amorini a Fille intorno, (no
E dibattendo le dorate piume
Sul crin, sul volto, in questa parte e in quella
Lusingavano il sonno della Bella.

Morfeo l'eburnea porta a' sogni aprìa,
E le vezzose immagini galanti
Di Fille alla vivace fantasia
A stuolo a stuol volavano davanti
Mode, Amanti, Teatri a ogni momento
Rapidi succedeansi al par del vento.

Già fatte in sogno sei conquiste avea,
Già nella prima coppia avea ballato
Dodici contraddanze, ed or volgea
Il pensiero a comporre un ricamato
Serico ammanto in vaga, e nuova guisa,
Per cui debba invidiarla e Clori, e Lisa.

Allora una Zanzara impertinente
Per l'ombra taciturna i vanni aprìo,
E il vol spiegò là dove dolcemente
Fille posava in un tranquillo oblìo,
Osando penetrar nel Gabinetto
Degli Amor, delle Grazie almo ricetto.

Per

Per le tenebre amiche, e l'aer cheto
Vola con rauco ſuon di ſtridul' ale,
E con acuto ſibilo inquieto
Il petulante, e garrulo Animale
Di nojoſa armonìa fere gli orecchi,
Quaſi a punger da lungi s'apparecchi.

Con larghi giri or alza, ed ora inchina
L'audace volo l'importuno Inſetto,
A poco a poco a Fille s'avvicina,
Striſcia or ſul volto, or ſull' eburneo petto,
E ſulla roſea guancia alfin l'audace
Volo raccoglie, ivi ſi ferma, e tace.

E con inſano, e ſcellerato ardire
Tratto fuori l'acuto ago pungente
Con ſacrilego colpo osò ferire
La tenerella guancia, ed innocente;
Gonfia la punta fibra, e ſulla gota
S'erge ineguale, e rubiconda nota.

Fille tra il ſonno ancor ruotando intorno
La bianca man, l'audace inſetto ſcaccia;
Ei s'alza a volo, e fa dipoi ritorno,
E di nuovo la punge in ſulla faccia:
Fille lo ſcaccia ancora, ei non va lunge,
Torna, e di nuovo il volto a Fille punge.

Fille si desta allor, sorge turbata
Dal morbido sedile, e il fazzoletto
Ruotando or quà or là con mano irata
Sull'ardito, e fugace Animaletto,
Tenta di farlo in guisa tal morire,
E punirlo così di tanto ardire.

La Zanzara parendole che strana
Ingiuria a lei fatta da Fille sia,
Modulò dolcemenre in voce umana
L'irregolare, e stridula armonia,
E in detti quasi queruli e pungenti
Parlò rivolta a Fille in questi accenti.

Perchè mi scacci o Fille? Io non credea
D'esser agli occhi tuoi cotanto odiosa,
Mentre girare intorno a te vedea
Gente di me forse assai più nojosa; (no
Qualmerto han più di me quelli che intor-
Seder ti veggio al fianco e notte e giorno?

Quei sciocchi, che cotanto il mondo ap-
E che Savi, e Filosofi gli chiama, (prezza,
Perchè con stravagante ruvidezza
Di singolari s'acquistaron fama,
Credendo d'esser Regi in fra i mortali
Chiamanci irragionevoli Animali:

Edi-

E dicono, che v'è gran differenza
Fra l'uomo, e noi, che quasi ei sieda in trono
Prestargli i bruti debbono obbedienza:
Ma credi pur, che alcuni uomin vi sono,
E in specie in fra lo stuol de' tuoi serventi,
Da una Zanzara poco differenti.

Com'esser può che al mio ronzar t'annoj
Tu che del vano ed arrogante Euriso
Soffrir le ciarle quotidiane puoi
Con un tranquillo, o indifferente viso?
Qual differenza parti di trovare
Fra il discorso d'Euriso, e il mio ronzare?

Nessuna: il mio ronzare è un suono vano
Si perde in aria, e niuna idea racchiude,
Il discorso d'Euriso ancor che umano
Romore è sol, che alfin nulla conclude;
E quando per quattr'ore egli ha parlato,
E' lo stesso ch'i'avessi allor ronzato.

Qual merto ha Fulvio? forse nella danza
Salta leggiero, e a tempo il passo muove
Agilmente in ciascuna contraddanza?
Agile è ancor la scimmia, e fa tai prove;
E in corda una ballare io ne mirai
Che del tuo Fulvio era più snella assai.

Silvio

Silvio è di ſangue illuſtre, e ſull' altera
Fronte che mai non piega, ed in quel volto
Par che la gloria, e la ſuperbia intiera
Di tutti gli antenati abbia raccolto:
Ma che? ſarai tu forſe o ſciagurata
D' un ſtemma gentilizio innamorata?

Filanto è ricco; di pompoſe ſpoglie
Se n' eſce fuor faſtoſamente adorno,
Entro gemmato anello il dito accoglie,
Che ad arte và movendo intorno intorno,
Perchè il fulgor dei lucidi brillanti
La viſta abbagli a tutti i circoſtanti.

In aureo cocchio in aria ſignorile
Siede, e di ſervi un numeroſo ſtuolo
Dietro ſtanno ammaſſati, e il volgo vile
Non s' abaſſa a degnar d' un guardo ſolo:
Ma che? levagli il cocchio, e i ſervi ſui
Un can barbone ha merto al par di lui.

Lesbino poi, lo ſtupido Lesbino
Altro merto non ha, che un crin dorato,
Un piccolo, e piumato cappellino,
Un mazzetto di fior ſul manco lato,
E un oriolo, a cui ſi ſtanno appeſi
Cento diverſi armonioſi arneſi.

Altro

Altro non fa, che senza aprir mai bocca
Guardarti sempre, ovver l' insulso viso,
In cui dipinta stà l' anima sciocca,
Muovere a un vano, e inconcludente riso,
Ovver dell' oriolo, sbadigliando,
I ciondoli vezzosi ire agitando.

Questi, e molt' altri ch' io potrei narrare
Son tuoi compagni, e ti son sempre appresso
E a una Zanzara, o Fille mia, di stare
In compagnia di lor non fia permesso?
Ogni cosa da te Fille io sopportò,
Ma non posso soffrir sì grave torto.

Che se animal nocivo alcun mi crede,
Perchè talvolta io fò qualche puntura,
Pensa che il dardo mio sì lieve fiede,
Che assai mite è il dolor, e poco dura:
Ma quei sciocchi, che a te d'intorno stanno
Più dannose punture ancor ti fanno.

Nella fama ti pungono costoro,
E con maligno stil poco sincero
Tentano d' oscurare il tuo decoro,
E mescolando il falso insiem col vero
Fra le sublimi lor galanti imprese
Narrando van quanto tu sia cortese.

Le-

Lesbino và mostrando a quello, e a questo
Un tuo viglietto, e in fondo fa vedere
Scritto il nome di Fille; e cuopre il resto,
Sorride con maligno, e van piacere,
E ascondendo il viglietto bruscamente
A peggio fa pensar tutta la gente.

Silvio dice, che crede farti onore
Se si abbassa alla tua conversazione,
E par ch' e' pensi, che il sottil vapore
Della nobile sua traspirazione
Ovunque ei segga, ovunque egli s' aggiri
Aure patrizie in ogni loco spiri.

Filanto poi, se non gli hai stretta almeno
La man tre volte, o in aria lusinghiera
Non lo guardasti, di dispetto pieno
D' oziosi *Petit maitre* entro una schiera
Narra di te maligne istorielle,
E segrete, e malediche novelle.

Or dimmi, o Fille, non posso pretendere
Di starti anch' io fra tali Amanti accanto?
E se mi scacci non men debbo offendere?
E Fulvio, e Silvio, e Lesbino, e Filanto,
E convien confessare, Fille mia cara,
Che vagliono assai men d' una Zanzara.

Lessici, e Dizionarj diversi.

VOcabolario a uso delle squole di Turino T. 2. in 4. Padova.
Facciolati Calepinus septem linguarum in fol. Patavii.
Calepinus Parvus in 8. Venetiis.
Nuovo Vocabolario Italiano, e Latino, del Tiraboschi in 8.
Galesini Dictionarium in 8.
Schrevelii Lexicon Græco Lat. in fol. Patavii.
Sisti Lingua Santa in 8.
Bomare Dizionario di Storia naturale T. 12. in 8. Venezia.
Dizionario Storico Portatile T. 7. in 8. Venezia.
dell' Aquila Dizionario Storico della Bibbia T. 4. in 8.
Dizionario Portatile della Teologia T. 3. in 8.
Dizionario del Cittadino T. 2. in 8. Nizza.
Dizionario Portatile di Agricoltura T. 2. in 8.
James Dizionario Medico, e Chirurgico T. 11. in 4.
Kambers Dizionario universale T. 9. in 4. Venezia.
Supplemento al detto T. 6. in 4. Ven.
Morery Dictionnaire Historique T. 4. in fol. Paris.
Encyclopedie, ou Dictionnaire Universell T. 17. in fol. Lucques Zeliex.